

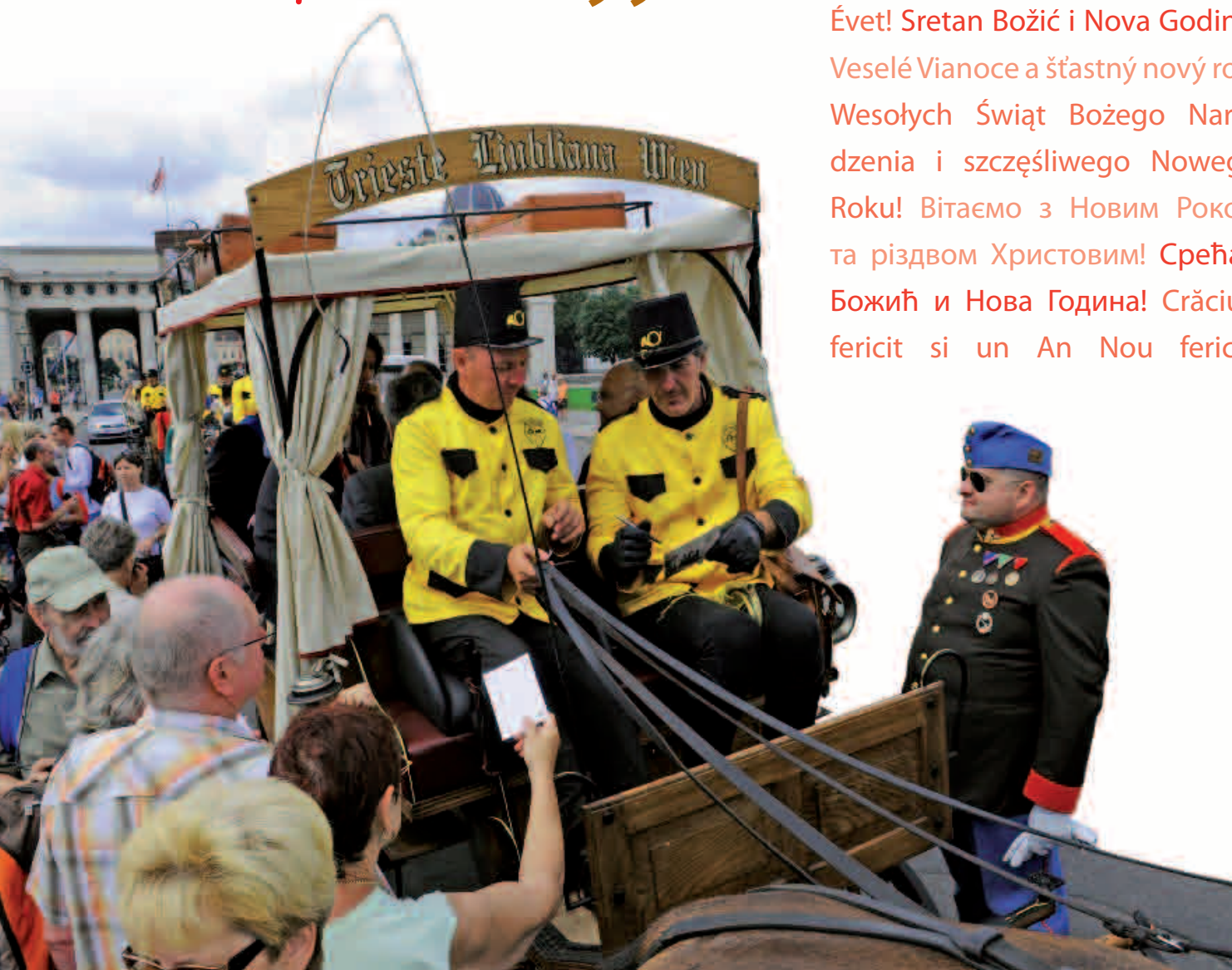


Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUropa - ANNO 29° - N. 3 DICEMBRE 2009
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

“*Auguri Speciali
da un postiglione
Speciale*”

Auguri di Buon Natale e buon anno nuovo! Bon Nadâl e bon an e che Diu us dei dal ben! Frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr! Veselé Vánoce a šťastný nový rok! Vesel Božič in srečno novo leto! Kellemes karácsonyi ünnepeket és boldog Új Évet! Sretan Božić i Nova Godina! Veselé Vianoce a šťastný nový rok! Wesołych Świąt Bożego Narodzenia i szczęśliwego Nowego Roku! Вітаємо з Новим Роком та різдвом Христовим! Срећан Божић и Нова Година! Crăciun fericit si un An Nou fericit!



Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Comitato di Redazione
Nicola Cossar, Claudio Dell'Oste,
Fabrizio Fontana, Giuseppe Passoni,
Stefano Perini, Sergio Petiziol

Segreteria di Redazione
Eva Sušková

Fotografie
Andreina Nonini - Studio Immagine,
Consorzio Culturale Monfalconese,
Laura Sojka, Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Sede
via San Francesco, 34
33100 UDINE
Tel. e fax 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 GORIZIA

Progetto grafico
Art& Grafica
S. Maria la Longa (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste
grafica e nella specifica intestazione della testata
giornalistica, sono stati regolarmente depositati
e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti,
pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio
rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione
priva delle necessarie autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 29° - n. 3 Dicembre 2009

Poste Italiane spa - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2, DCB UDINE)

In questo numero

- 3 **Crisi?**
di Paolo Petiziol
- 6 **L'Europa passa a Gorizia**
di Fabrizio Fontana
- 8 **Sulle orme dell'antico postale**
di Andrea Guzzo
- 9 **Festa dei Popoli della Mitteleuropa
intervista**
di Nicola Cossar
- 11 **Atti del convegno "V Forum mitteleuropeo
dell'Euroregione Aquileiese"**
- 16 **Aquileia: la Roma che guardava ad Est**
di Annalisa Giovannini e Paolo Petiziol
- 18 **Il segreto della Brda**
di Giuseppe Passoni
- 21 **Dante Fornasir**
di Edino Valcovich
- 26 **Un Metternich dimenticato**
- 28 **Dalla Mitteleuropa: *Universitas Studiorum
Populorum Europae Mediae* (3a parte)**
di Sergio Petiziol

*Grazie a tutti coloro che hanno rinnovato
la loro stima e la fiducia al nostro impegno.*

Per i Soci:

Per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2010

Ti preghiamo di utilizzare il bollettino allegato.

La quota associativa è sempre invariata di € 20,00.

*Naturalmente sei libera/o di contribuire come meglio
ritieni! Grazie!*

CRISI?

di Paolo Petiziol

E' passato più di un anno ma la parola crisi continua ad essere quella che sgorga più copiosa dalle labbra di chicchessia a livello planetario, quella che continua a riempire la carta stampata, quella che con ridondante quotidianità ascoltiamo da tutti i mezzi audiovisivi d'informazione.

Per un'umanità da decenni avvezza ad associare la suddetta parola più che altro al matrimonio, alla coppia o alle nascite, il disorientamento, se non quando la paura, ha soppiantato lo spensierato consumismo degli anni dell'opulento *homo occidentalis*.

Ma di quale crisi stiamo allora parlando?

Una **crisi naturale, ciclica dell'economia**?

Sarei per un deciso no, non è ciclica in quanto le crisi cicliche mantenevano ferme le *regole del gioco* ed i fattori della produzione. Nel nostro caso ambedue hanno subito inattesi e radicali mutamenti.

Allora, forse, una **crisi culturale**?

Considerato che la sola Cina laurea 300.000 ingegneri IT ogni anno, l'India 120.000, gli USA "solo" 85.000, che le università cinesi *sforzano* trentatremilioni di laureati l'anno contro i tredicimilioni di tutta l'Europa, abbiamo forse perduto la leadership culturale con devastanti conseguenze economiche?

Sono certamente fattori fortemente negativi, ma non tali da consentire da soli l'improvvisa debacle occidentale.

Generalmente quando nulla sappiamo sulle colpe e le responsabilità dei mali del nostro tempo, la risposta è quasi sempre univoca: è colpa della società.

Allora è una **crisi sociale**?

Quante volte abbiamo sentito parlare in tempi recenti di periodo da "basso Impero", mentre altri, che hanno studiato un po' di latino, gridano il loro *o tempora, o mores!*

Una soluzione furbesca, all'italiana, ma certo non seria, in quanto la società siamo NOI.

Ma qual è la crisi di cui dovremmo allora affrontare le conseguenze?

Personalmente assocerei la parola crisi unicamente ad un'altra: finanza.

La crisi è finanziaria, ed è trasversale a tutto il pianeta, in quanto la globalizzazione finanziaria è nata ben prima delle contrapposizioni ideologiche del XX secolo, della caduta della cortina di ferro e delle guerre per il controllo delle fonti energetiche. *Pecunia non olet*, aveva efficacemente intuito un grande *finanziere-imperatore* romano di nome Tito Flavio Vespasiano esattamente 2000 anni fa.

Il colossale inganno è che la finanza non è creativa, come

hanno voluto farci credere, la finanza è finanza e basta, con i suoi principi e le sue basilari scolastiche regole. Le proposte "creative" di questi ultimi anni paiono sempre più ispirarsi a sofismi contabili dai risvolti criminali, da gioco delle tre carte: attenti con gli occhi che vi frego con le mani.

Se osiamo stimare – come molte autorevoli fonti informano – che i così detti *derivati* rappresentano cinque volte il pil mondiale, conseguentemente dobbiamo ritenere che abbiamo "cartolarizzato" non solo l'inesistente, ma persino la più fervida ed ingannevole fantasia.

La bolla speculativa, alimentata dalla vendita all'estero dei titoli del debito americano e dai subprime, ad un certo punto è scoppiata.

Nella mia lunga carriera di *controller*, in un importante istituto di credito, ho riscontrato un po' di tutto, anche finanziare impegni scritti su salviette d'osteria, ma all'epoca la Banca ben conosceva la solvibilità dei soggetti e soprattutto la garanzia del rapporto sottostante.



Poi sono arrivati i *guru* d'oltre oceano ad insegnarci cos'è una banca. I risultati sono noti ed anche taluni nomi (Lehman Brothers, Madoff,... buon ultimo Raj Rajaratnam) che però mentre in America finiscono spesso la loro carriera in carcere, da noi si sono salvati attraverso le fusioni, rafforzando, di fatto, un mercato oligopolistico. Insomma, sono più forti di prima. Chissà se il grande Vespasiano avesse mantenuto lo stesso giudizio nei confronti di certa cartamoneta?!

Crisi o cambiamento?

Però se questa fosse l'unica reale causa di tutti i mali della nostra economia, sarebbe sufficiente risanare la situazione finanziaria (come in gran parte dell'occidente è stato peraltro fatto



con massicci interventi statali), convocare una nuova conferenza di Bretton Woods (luglio 1944) e stabilire nuovi criteri di valutazione e comparazione mondiale della ricchezza e delle singole valute nazionali. Ma così non è, perchè questa che noi viviamo non è solo una crisi finanziaria ma è **la fine vera e propria di un ciclo storico: è un cambiamento epocale.**

E' un ciclo iniziato a Sarajevo nel giugno 1914, consolidatosi a Yalta nel febbraio 1945 e terminato a New York l'11 settembre 2001.

Ovviamente ciò significa pure la fine di un ciclo economico in quanto altri soggetti si sono ripresentati al tavolo delle grandi economie planetarie e, forti del peso delle loro esorbitanti ricchezze, richiedono diverse regie e regole internazionali.



Le economie emergenti, Cina e India in primis, come pure storiche potenze mondiali quali Russia e Germania, si stanno ripresentando sulla scena economica globale con tutto il loro preponderante ruolo, peso politico e produttivo.

Una sola considerazione per ciò che attiene alla nostra Europa: vi siete mai chiesti se non avessimo adottato l'euro quale sarebbe stata oggi la valuta di riferimento europea? Non intravedo altra possibile risposta di quella del marco tedesco. Allora, per favore, non limitiamoci a parlare di crisi, sarebbe riduttivo e fuorviante. E' un cambiamento, una trasformazione che ricorda i grandi passaggi epocali della storia, come appunto fu la fine della prima guerra mondiale, che ridisegnò la geografia e l'economia di gran parte del mondo.

Di non secondaria importanza è invece chiederci se questo cambiamento fosse prevedibile, o come mai gli *esperti* mon-

diali di economia e geo-politica non sono stati in grado di aprirci gli occhi per tempo.

Il cambiamento era prevedibile, com'era prevedibile il crollo della cortina di ferro, ma nessuno, oggi come allora, si è dimostrato in grado di dirci quando, e siccome il fattore "tempo" in economia come in politica è vitale, tutti hanno clamorosamente *toppato*.

Mi sia però consentita un'attenuante a loro favore: la storia talvolta imprime delle inattese accelerazioni ai suoi processi e quello che non accade in un secolo improvvisamente succede in un giorno.

Persino gli artefici di quel meraviglioso 1989, che un po' la mia caparbia determinazione mi fece incontrare nel corso della vita: Gorbaciov, Genscher, Mock, Horn, Valesa, Havel, alla domanda se la mattina del 9 novembre 1989 avessero immaginato quanto sarebbe accaduto la sera dello stesso giorno, tutti serenamente mi risposero NO. Ed il muro fu furiosamente abbattuto dalla folla quella stessa sera!



Questo fulmineo fatto cominciò a ridisegnare la geografia e l'economia dell'Europa, innescando l'implosione dell'Unione Sovietica, la frantumazione balcanica, la divisione cecoslovacca. Tutto in meno di un lustro, e con allarmanti segnali per il futuro.

Più per necessità che per virtù si è cercato, per contro, d'imprimere un'accelerazione al processo d'unificazione europea. Processo ineludibile, ma gestito più da burocrati che da statisti, con il risultato che ovunque è prevalso l'euro-scetticismo all'iniziale euro-entusiasmo.

In poche parole l'occidente intero è sospeso fra un passato che non torna ed un futuro che non si intravede.

Cambiamento e innovazione

Allora che fare?

La prima cosa è prenderne atto.

In politica come in economia la prima regola del successo è conoscere sempre quello che sta accadendo..., possibilmente prima che succeda. Questa regola ribadisce l'importanza di



due nuovi fattori produttivi rispetto ai tre di classica memoria (terra-materia prima, lavoro, capitale): il fattore "conoscenza" ed il fattore "tempo".

La Conoscenza

L'innovazione, di cui tanto si parla, è nient'altro che la capacità di cogliere il cambiamento. E' la naturale conseguenza diretta di sapere e capire quello che mi sta accadendo intorno. Ma se per innovare devo conoscere, per conoscere devo essere informato. L'informazione oggi è divenuta l'area strategica del fare impresa, qualsiasi impresa!

Il flusso d'informazioni su vendite, alleanze, strategie, accordi e disaccordi, acquisti, perdite e profitti non è più solo il sangue di Wall Street, ma il metodo di lavoro delle grandi aziende, ove i flussi delle informazioni vengono quotidianamente analizzati e valutati. Sempre più spesso s'incontrano figure professionali sulle quali le aziende investono per le relazioni che riescono a garantire, per gli ambienti che frequentano, per quello che riescono a sapere, in pratica per le informazioni che hanno la capacità d'intercettare. Si badi bene non è spionaggio industriale, né tantomeno insider trading, è assoluta necessità di conoscenza del mercato in cui opero per la vita stessa dell'azienda e consentirmi di continuare ad essere creativo.

Tempo – scriveva Francis Bacon nel 1623 "il tempo è il più grande innovatore".

Il tempo quindi è basilare per vincere le sfide dei mercati.

Oltre a conoscere e sapere, devo arrivare in tempo, vale a dire... prima di altri. Devo ottimizzare il tempo. Devo precorrere i tempi. Il suo valore non è certo una novità (l'adagio "il tempo è denaro" è antico quanto il denaro) ma ora ha assunto una caratura senza precedenti in conseguenza alla globalizzazione economica.

Nulla potrà più prescindere dalla valorizzazione di questo fattore, indicatore dell'eccellenza dell'innovazione.

Global-local connection

Ma quanto detto non sarà ancora sufficiente se il mercato mondiale non si doterà di nuove norme e regole; necessariamente certe, trasparenti e condivise. Criteri imprescindibili affinché possano essere globalmente rispettate. Di un tanto se ne sente la drammatica urgenza proprio in conseguenza dei complessi cambiamenti avvenuti in questa dinamicissima fase storica.

Ma sussiste un'ulteriore novità che pare ancora percepita sottotono: la globalizzazione ha determinato la riscoperta del locale. L'economia si coniuga sempre più alla cultura del territorio ove questa si esprime, per cui è prevedibile che il futuro ci prospetti anziché la competitività di produzioni standardizzate, la competitività delle culture del territorio.

Questa global-local connection potrebbe rappresentare la grande innovazione del XXI secolo, con inimmaginabili ripercussioni sui mercati globali. Si può infatti copiare un prodotto ma nessuno mai una cultura che si esprime attraverso la produzione di un territorio. Cina compresa.

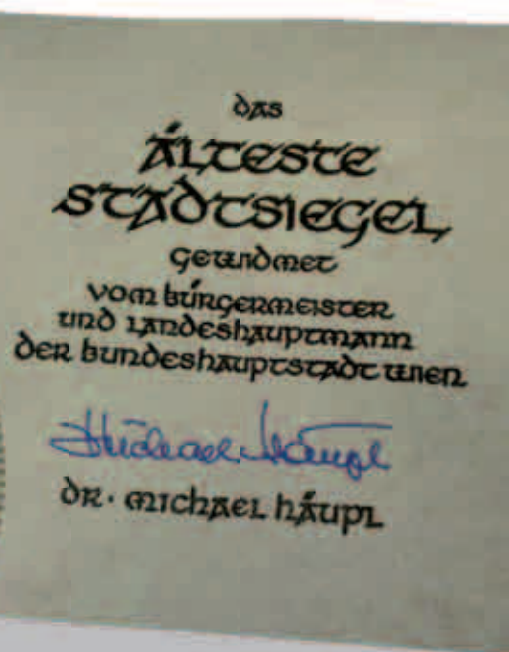
Assumono pertanto sempre più significato e valore termini quali Regioni, Euroregioni, aree e macroaree, che prescindono da appartenenze statuali ma che identificano una specificità, una tipicità, un'unicità di una cultura e di tutto ciò che questa sa produrre, nel senso più completo della parola.

Per tale motivo sentiremo sempre più parlare anche di Mitteleuropa, nonostante il requiem recitato solo pochi anni fa dai soliti grandi *esperti globali*, inchiodati alle loro scrivanie. Noi invece sempre in viaggio ad ascoltare i sussurri di genti più attente alla Storia che alle storie, alla cultura che all'ideologia, alla realtà del presente che alle angosce del futuro.

Riconoscimento da Vienna

"Per l'azione internazionale svolta dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, il Presidente della Regione della Capitale Federale Austriaca ha conferito l'Antico Sigillo della Città di Vienna al presidente dott. Paolo Petiziol.

Con viva soddisfazione ne diamo informazione a tutti i nostri associati ed esprimiamo alle Autorità austriache la nostra gratitudine per il lusinghiero riconoscimento."



L'Europa passa a Gorizia

di Fabrizio Fontana

6 Volenti o nolenti, per Gorizia la definizione di città italiana è riduttiva. E' un giudizio avallato dalla geografia e dalla storia che per alcuni Goriziani può suonare come un complimento. Per altri come una minaccia capace di risvegliare spettri mai sopiti.

Dopo la sbronza nazionalista che nel primo '900 ha portato allo sgretolamento dell'Impero e all'annessione al Regno d'Italia con tanto di violenza anti-slovena al seguito, la difesa dell'italianità di Gorizia è tornata utile ai tempi dell'incerto destino post-bellico del capoluogo isontino, conteso nei terribili anni della lotta fratricida latino-slava, tra uno stato democratico e un regime socialista. Gli anni passano, e quel valore un tempo salvifico si è lentamente trasformato in zavorra.



Volenti o nolenti il futuro di Gorizia non può che tornare ad essere transnazionale. Ci pensa la Grande Storia, che però da sola è in grado soltanto di scrostare la superficie. Europa qui sarà davvero quando l'anima del Goriziano, italiano e sloveno abbandonerà la ricerca di quell'effimero rifugio offerto dall'orgoglio nazionalista, per puntare a quello più possente del patriottismo europeo.

Una sfida su cui si dibatte da decenni in seno ad assemblee locali, convegni, manifestazioni. Tanto da trasformare lo spirito europeista in un "obbligo di facciata" presso gli scettici.

Volenti o nolenti, parlare d'Europa a Gorizia non significa citare slogan, puntare all'astratto, filosofeggiare sui grandi sistemi. Bensì parlare di contatti fisici tra Italiani e Sloveni, di appuntamenti istituzionali, d'incontri popolari, di sedute congiunte, di dialoghi bilingui, di proposte e controproposte per lo sviluppo del territorio. Sloveni e Italiani, Italiani e Sloveni. Goriziani.

Nell'attesa che a Trieste e Capodistria maturi l'idea, chiara a tutto il mondo tranne che ai diretti interessati, di considerare i rispettivi porti come banchine di un unico scalo, il Corridoio 5 troverà nella diramazione della valle del Vipacco il suo sbocco più immediato.

Il corridoio naturale, calpestato per millenni da popoli in migrazione, ha attirato soprattutto nell'ultimo anno l'attenzione e gli sforzi degli amministratori italiani e sloveni. In estate la società di gestione della rete autostradale slovena DARS ha inaugurato il tratto di superstrada Vrtojba - Razdrto, che ha assorbito il traffico diretto da Gorizia all'autostrada A1 Lubiana-Capodistria dei veicoli prima costretti ad incolonnarsi lungo una statale a singola corsia. Nel frattempo il presidente del Friuli Venezia Giulia Tondo, in qualità di Commissario per la realizzazione della terza corsia della autostrada A4 Milano - Trieste, ha potuto avviare l'iter per l'adeguamento autostradale del raccordo Villesse - Gorizia.

Ma in pentola nel Goriziano bolle in queste settimane anche il settore ferroviario. A novembre è stato inaugurato, su iniziativa dell'Autoporto SDAG di Gorizia, il progetto Ro.La.Go., in collaborazione col Comune di Šempeter-Vrtojba, adagiato al di là del confine di stato. Mentre è già al vaglio dell'Unione Europea la richiesta di fondi comunitari per un ambizioso progetto di piattaforma logistica transfrontaliera T.I.P. che vede protagonisti gli stessi soggetti, affiancati dalle società di gestione delle reti ferroviarie italiana e slovena.

"Il TIP, Transborder Integrated Platform, è un progetto destinato a connettere la struttura autoportuale italiana e la corrispettiva in Slovenia". A spiegarlo è il direttore della SDAG Bruno Podbersig.

"Uniremo i due piazzali sia dal punto di vista dei collegamenti stradali che ferroviari, in modo da realizzare, entro un paio di anni, un'unica piattaforma intermodale transfrontaliera, caso unico in Italia.





Per quanto riguarda le rotaie, verranno ampliate le nostre linee attuali, per connetterle a quelle slovene, e il nostro autoporto sarà così collegato direttamente alla stazione-merci di Vrtojba". A Šempeter-Vrtojba passa la linea ferrata che porta da una parte al valico sloveno - austriaco delle Caravanche, dall'altra a Lubiana (e da qui al cuore dei Balcani col Corridoio 10) e a Capodistria. "Nel frattempo abbiamo inaugurato il Ro.La.Go., un sistema di trasporto dei camion su carri ferroviari.

Il sistema permette ai mezzi pesanti di bypassare le autostrade, alleggerendone il traffico, soprattutto in vista dei cantieri per la Terza Corsia della A4. I camion entrano in autoporto e salgono sui vagoni, per essere spediti in Lombardia presso Brescia, dove possono continuare il loro viaggio verso i mercati tedeschi e del nord Europa. Presto sarà possibile caricare camion diretti verso Lubiana e l'est Europa". Un convoglio ferroviario può trasportare fino a 25 camion, e per ora i treni al giorno da e per Gorizia sono solo due. Sarà il mercato ad indicare se il servizio dovrà essere potenziato.

Di certo l'orografia da queste parti dà una grande mano alla

progettazione di sviluppo territoriale congiunto, rispetto al versante meridionale del Carso sulla costa giuliana e slovena. Secondo i vertici del comune di Šempeter - Vrtojba, la presenza del confine italo - jugoslavo prima e italo - sloveno, ha colpito al cuore un territorio di passaggio merci oltre che di genti, spezzandone la continuità, e tranciando i collegamenti infrastrutturali creati già ai tempi dell'Impero.

"Ora si deve semplicemente puntare a ciò che esisteva già fino ad un secolo fa, con le dovute attualizzazioni tecnologiche". Dušan Bremec, segretario generale del comune di Šempeter-Vrtojba, ricorda che da 5-6 anni i municipi di Gorizia, Nova Gorica e appunto Šempeter, sono impegnati a far convergere le rispettive pianificazioni territoriali, per addivenire ad una sorta di unico comune transfrontaliero, pur negli stretti limiti di manovra imposti dai rispettivi governi nazionali. E la viabilità, piccola e grande, è uno degli argomenti in cima all'agenda.

"Non dimentichiamoci che oltre al confine di stato, la valle del Vipacco ha risentito in maniera pesante delle guerre balcaniche degli anni '90. Prima di allora era normale veder transitare frotte di camion provenienti fin dalla Grecia e dalla Turchia. Pacificati i Balcani e tolte le sbarre tra Italia e Slovenia, ora attendiamo che con la fine della crisi economica venga rimpolpato il transito di merci, al valico autostradale di Sant'Andrea e sulla linea ferroviaria. Fattore da non sottovalutare è che i binari da qui e da Gorizia raggiungono anche i porti di Capodistria, Trieste e Monfalcone. Ma la nostra zona è interessata dalla presenza di altri tipi d'infrastrutture, quelle energetiche. Qui passa il gasdotto, passano collegamenti elettrici tra Italia e Slovenia, a breve verrà realizzato l'elettrodotto Vrtojba - Redipuglia, passano le fibre ottiche...



Il territorio goriziano è tornato gioco-forza a rappresentare un centro logistico strategico per Nord Italia, Centro Europa e Balcani". Storia, geografia e infrastrutture non sono però sufficienti. Tocca agli amministratori locali lo sforzo di promuovere a spada tratta una politica economica transfrontaliera, conquistando la fiducia dei governi nazionali, ed imprimere nella mente dei popoli la cultura di un territorio goriziano senza confine.



Sulle Orme dell'Antico Postale ...il trionfo di un sogno

di Andrea Guzzo



Brindisi augurale alla partenza da Trieste e i nostri postiglioni (nel riquadro in alto) mentre rilasciano autografi nella piazza della Hofburg (foto: Andreina Nonini)

Puntuale come nel diciannovesimo secolo il Postale ha raggiunto e attraversato importanti Città europee per terminare il suo viaggio nella Capitale austriaca, come previsto, giovedì 6 Agosto alle 10.00 del mattino.

A differenza di un tempo, quando era determinante la consegna della posta e di merci di vario genere, il Postale ha portato con sé sentiti messaggi di unione fra i popoli, di fratellanza e di cultura. L'accoglienza delle genti lungo il percorso ha commosso partecipanti, organizzatori e tutti i rappresentanti delle Città, Province, Regioni e Stati che si sono prodigati per ospitare e celebrare l'arrivo del Postale. Un'affermazione rincorsa con passione e dedizione dall'Associazione Mitteleuropa, che ha saputo tradurre una splendida iniziativa in un segno importante di fratellanza ritrovata.

Il successo, in crescendo lungo il percorso, è riuscito a stimolare i più importanti mass-media dei tre Stati. Solo per citare alcune tra le più importanti, ricordiamo la presenza sul TG3 Regionale (trasmesso in Friuli Venezia Giulia), sul TG1 Nazionale, sui TG di prima serata delle Emittenti di Stato slovene e austriache, SLO e ORF, seguiti da trasmissioni dedicate e sui principali giornali a carattere nazionale, tra cui va ricordato l'onore di intere pagine sulle edizioni del 5 Agosto del quotidiano più importante della Stiria e della Carinzia, il Kleine Zeitung, e del più diffuso in Austria, il Kronen Zeitung, che

conta oltre un milione di copie giornaliere annoverandosi tra i cinquanta giornali più letti al mondo.

Studio Imagine, creatore dell'immagine, della comunicazione e documentazione dell'evento, ha già messo on-line sul sito un resoconto fotografico e video, sia dimostrativo dell'intero evento, che di "backstage", al quale vi rimandiamo per piacevoli approfondimenti.

Insomma, un incredibile successo, anzi, un vero trionfo.



Ricevimento a palazzo Metternich, sede dell'Ambasciata d'Italia (foto Andreina Nonini)



Festa dei Popoli della Mitteleuropa...

Messaggero Veneto: intervista rilasciata da Paolo Petiziol al giornalista Nicola Cossar

1) *Presidente, anche quest'anno, per la seconda volta la grande Festa dei Popoli della Mitteleuropa è... orfana di Giassico, un po' luogo simbolo, sul confine del Judrio, di questa manifestazione che richiama gente da mezzo continente. Come mai?*

La macchina organizzativa e le strutture necessarie a mantenere il livello qualitativo di una manifestazione di questo tipo non è cosa semplice, le difficoltà anche burocratiche in questi ultimi anni sono decuplicate. Lasciare la stupenda cornice del borgo di Giassico è stato doloroso per tutti, ma si è trattato di "far di necessità virtù", rimane il rimpianto.

L'associazione però deve saper guardare sempre al futuro, e per il futuro non possiamo escludere anche ulteriori decisioni di cambiamento e rinnovamento. Se una Festa come questa non si rinnova, non ha senso farla, la "Cortina di Ferro" è caduta vent'anni fa, più recentemente sono caduti i confini di molte nazioni, sono cadute le ideologie; il nostro tradizionale incontro deve saper dare messaggi ai giovani. Noi abbiamo sempre guardato avanti, al futuro, mantenendo salde radici nel nostro comune passato.

I giovani a questo sono attenti, molto più delle generazioni abituate a ragionare solo in termini di destra e di sinistra, di fascismo e di comunismo.

2) *Cormons certo non ha un ruolo marginale e genera sempre forti ricordi, forti emozioni...*

Cormons rappresenta un simbolo per l'intera comunità regionale. Figlia di Aquileia e Capitale del Friuli per circa un secolo in quanto sede del Patriarca, gode di una strategica ma anche bellissima posizione sulla via di accesso a Gorizia. Per tale motivo viene infeudata, nella seconda metà del XIII secolo ai conti di Gorizia e ceduta agli Asburgo nel 1497 che, salvo brevissimi periodi di guerre, la detengono fino alla I Guerra Mondiale. Centro multi-culturale e multi-etnico (Krmn in sloveno, Kremaun in tedesco), rappresenta sempre un luogo ideale, anche se non l'unico, per una manifestazione come la nostra. Oggi è anche la capitale del vino ed il vino è cultura! La storia della nostra associazione è una dimostrazione che la "diplomazia del vino" è spesso più produttiva e benefica di quella tradizionalmente intesa.

3) *La crisi economica globale ha recato con sé qualcosa di addirittura più profondo, rimettendo in discussione i sistemi e le regole nel mondo. Pensando alle "sentenze" di Werfel, la lezione storica di Mitteleuropa è sempre valida?*

Werfel visse la *finis austriae*, la fine del suo mondo, ma non la fine del mondo. Il grande cambiamento globale a cui stiamo assistendo, disorientati e increduli, altro non è che la fine

di un ciclo storico, e, come periodicamente accade, alcune potenze egemoni (politicamente, economicamente e militarmente) vedranno lentamente consumarsi il loro inesorabile declino. Dio voglia che tale processo sia lento e pacifico, in ogni caso alla fine ci troveremo di fronte ad un nuovo ordine mondiale.

La caduta della "Cortina di Ferro" ha già ricollocato i Paesi della Mitteleuropa al centro delle grandi strategie internazionali. La nemesi storica ne ha già ripristinato in parte la geografia politica (Jugoslavia Cecoslovacchia), attenzione: in parte.

Nel medioevo si diceva che chi comanda a Praga comanda in Europa, la storia dovrebbe insegnare qualcosa.

Non a caso il neo Presidente USA, Barack Obama, fra le prime visite in Europa è stato proprio a Praga, ove ha voluto incontrare l'ex Presidente Vaclav Havel, tutt'ora punto di riferimento per i "grandi" del mondo, e testualmente si è sentito dire "probabilmente sarà di nuovo nell'Europa Centrale che si deciderà la struttura politica dei futuri equilibri politici mondiali".



Se ciò non bastasse, già da qualche anno la politica estera di alcuni importanti Paesi Europei, fra i quali spicca anche l'Italia, è prioritariamente orientata proprio verso i Paesi della Mitteleuropa e dell'area Balcanica. Ritengo non occorra essere uno stratega per comprendere che proprio qui si giocheranno partite decisive sul futuro del pianeta. Mi chiedo invece se, a centocinquanta anni dalla morte del Principe di Metternich, non sia il caso di pensare ad un nuovo "Congresso di Vienna", promosso dall'Unione Europea. L'idea non mi pare peregrina





soprattutto se messa in relazione alla dubbia utilità, da più parti manifestata e dichiarata, dei vari G8.

4) Lei ha portato il suo grande bagaglio di esperienza politica e culturale internazionale nel Mittelfest. Come interpreta questo ritorno nell'alveo originario, questo ritorno alle radici mitteleuropee del festival cividalese? Lo sente più vicino al percorso trentennale della vostra associazione?

Ho accettato tale incarico in quanto mi fu dichiarato che era desiderio unanime che il Mittelfest ritornasse alla sua originaria missione. Ciò non poteva che rallegrarmi in quanto in quella e per quella missione io avevo sempre creduto e lavorato. Le mie dimissioni nel 2003 furono proprio determinate da divergenze sulla visione "globalizzante" del festival. Il Mittelfest non può e non deve diventare un festival che si confronta con i grandi eventi culturali del Pianeta; oltre a perdere ciò che lo caratterizza non ne avrebbe nemmeno i mezzi. E' un festival particolare, di una certa frontiera culturale, rivolto ad un pubblico che ama avvicinarsi ed approfondire i messaggi culturali di uomini, figli di queste terre di mezzo, che hanno saputo affascinare il mondo.

Se perde questa caratteristica, perde il suo certificato di nascita.

Che differenza ci sarebbe fra il Mittelfest e le centinaia e centinaia di grandi e spettacolari eventi che troviamo ogni estate

in Europa? Si perderebbe sicuramente fra i "figli di un dio minore".

5) Torniamo alla festa che ricorda il genetliaco imperiale. Lei in tutti questi anni ha spesso detto che la vostra è nostalgia di... futuro.

Ma evidentemente senza dimenticare quanto la storia, soprattutto nella nostra terra, ci ha insegnato. E' per questo che a metà agosto, come in un piccolo ma duraturo miracolo, qui arriva gente da otto-dieci nazioni? Si tratta soltanto del gusto di stare insieme o davvero ci si sente ancora legati ad una radice comune più forte del tempo e di un globalismo che spesso spersonalizza, annacqua la storia e rinsecca le radici culturali (e non) di un popolo?

In questi giorni d'agosto ho vissuto la splendida avventura di partire da Trieste con un'antica carrozza postale e raggiungere Vienna attraverso la vecchia via dei corrieri postali: Trieste, Postumia, Lubiana, Maribor, Graz, il passo del Semmering e Vienna. Ciò non accadeva dal 28 luglio 1857, giorno in cui l'Imperatore Francesco Giuseppe inaugurò solennemente in Trieste la ferrovia Trieste-Vienna, da noi nota come la "meridionale". Un'esperienza incredibile. L'accoglienza ed i ricevimenti delle varie Autorità, le feste spontanee organizzate per il passaggio nei piccoli paesi, la gente che aspettava anche per ore sotto la pioggia il nostro passaggio, donne giovani e vecchie che lungo il percorso ci offrivano i dolci fatti in casa, l'affetto e la fratellanza che ovunque abbiamo respirato, sono fatti vissuti solo qualche giorno fa, dopo "solo" 152 anni! E' un miracolo? No! Siamo autenticamente noi, consci della nostra storia e delle nostre radici.

Recitava il nostro vecchio inno austro-ungarico "siam fratelli, un sol pensiero ne congiunga e un solo cuor", questo è il nostro destino, questa dovrà essere l'Europa.



V Forum mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese

11

Europa: dall'espressione geografica all'identità politica Ruolo ed apporto delle Euroregioni

Gorizia, 8 e 9 ottobre 2009



Il 2 agosto 1847 il Principe Klemens Wenzel Lothar di Metternich-Winneburg scrisse, in una nota inviata al conte Dietrichstein, la famosa e controversa frase: «L'Italia è un'espressione geografica». Ciò gli costò un'immediata immagine di anti italianità. In realtà era un grande estimatore della cultura, dell'arte, della musica e un po' di tutto ciò che era italiano. Fonti storiche imparziali sono invece concordi nel riconoscere in tale affermazione uno stato di fatto, invece di una connotazione negativa: dal punto di vista politico, infatti, il diplomatico austriaco vedeva come l'Italia fosse «composta da Stati sovrani, reciprocamente indipendenti» (proseguiva nel testo della nota), così come lo era la Germania. Nessun arrogante disprezzo nei confronti dell'Italia quindi, ma un obiettivo riscontro.

Il parallelismo con l'Europa di oggi è stupefacente.

La parola Europa evoca l'immagine di un'espressione geografica o di una realtà politica?

Forse l'attuale *impasse* nel processo di unione vedrebbe oggi concordi il Principe di Metternich ed il Conte di Cavour nell'interpretare analoga frase in chiave europea e con ogni probabilità, da grandi statisti quali erano, li vedremmo uniti nel tentativo di tesserne una trama unificante.

In un momento storico in cui il disorientamento politico si coniuga con una criticità economica globale, il ruolo e l'apporto delle Euroregioni appare sempre più essenziale a tale

processo. Infatti le geo-comunità pluriethniche, ma di medesima radice storico-culturale, rappresentano aree (euroregioni) a forte vocazione europea e quindi possibili laboratori ed esempi per il rilancio di quell'idea unificatrice che è un imperativo di civiltà.

I lavori si sono svolti in due giornate:

- la prima dedicata alle presentazioni delle singole Istituzioni che operano a livello regionale o euro-regionale, per far sì che conoscenze, competenze ed esperienze singolarmente maturate, possano divenire patrimonio comune.
- la seconda per valutare e proporre strategie progettuali e creatività comuni.

Un sentito ringraziamento va rivolto all'Assessorato alla Cultura ed a quello alle Relazioni Internazionali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, alla C.E.I. - Central Europea Initiative - Segretariato Generale di Trieste ed alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia, che con il loro sostegno hanno reso possibile un dialogo fra rappresentanze istituzionali e culturali di ben undici Paesi, ricco di idee e proposte di cui siamo lieti di fornirvi una riassuntiva memoria.

Prima dell'inizio delle sessioni operative il Presidente Paolo Petiziol porge il saluto ed il ringraziamento dell'Associazione a tutti i presenti e dà lettura dei messaggi d'augurio di: **Volodymyr Yatsenkivskyi**, Console Generale d'Ucraina a Milano; **Jerzy Chmielewski**, Ambasciatore di Polonia in Roma; on. **Giovanni Collino**, Deputato friulano al Parlamento Europeo; on. **Stefano Stefani**, Presidente Commissione Esteri della Camera dei Deputati; **Ivan Jakovčić**, Presidente della Regione Istriana; **Renzo Tondo**, Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia.

Dopo i saluti delle autorità diplomatiche presenti (Consoli d'Austria, Ucraina, Croazia, Ungheria, Serbia, Cechia), l'apertura dei lavori è affidata al **dott. Roberto Marin, Presidente della Commissione Rapporti Internazionali della Regione**



Autonoma Friuli Venezia Giulia, che ha illustrato il testo del documento di indirizzi generali in materia di cooperazione internazionale, di attività internazionale e di rapporti con l'Unione Europea, approvato il 28 luglio 2009 dal Consiglio Regionale, testo che ha individuato proprio nei Paesi del centro-est Europa e dei Balcani occidentali l'area prioritaria della propria missione internazionale, in pieno accordo e sintonia con il Ministero degli Affari Esteri, come più volte rammentato pure dal Ministro Frattini.

Un *excursus* di rilevante interesse per tutte le delegazioni regionali presenti, alle quali, il dott. Marin, ha desiderato esprimere un sentito ringraziamento per l'insolita numerosa e qualificata presenza, giudicandolo un vero e proprio summit delle euroregioni centroeuropee.

Ricordiamo che al tavolo dei lavori erano presenti l'euroregione di Karpaty (Polonia, Ucraina, Slovacchia, Ungheria e Romania), l'euroregione di Danubio-Kris-Mures-Tibisco (Ungheria, Romania, Serbia), la regione Transcarpatica (Ucraina), la regione della Bukovina (Ucraina), la Regione Carinzia (Austria), la Regione Istriana (Croazia), la Contea di Szabolcs-Szatmar-Bereg (Ungheria); la Regione di Lviv (Ucraina), importante snodo logistico sul Corridoio n.5; ed ancora rappresentanze governative di Austria, Moldova e Macedonia, la Comunità di lavoro Alpe-Adria.

Il Presidente ha concluso l'intervento assicurando l'attenzione, la partecipazione ed il sostegno della Regione ai progetti ed alle attività che scaturiranno dai lavori del forum.

Dott. Oriano Otočan, membro della Giunta della Regione Istriana per la collaborazione internazionale e delegato del Presidente dell'Euroregione Adriatica

Il dott. Otočan ha presentato le linee guida della Regione Istriana nell'ambito delle relazioni internazionali e della collaborazione transfrontaliera. L'interesse della Regione Istriana a temi euroregionali, ha sottolineato l'esponente croato, è confermata anche dalla partecipazione quinquennale dei suoi rappresentanti ai lavori dei convegni promossi dall'Associazione Mitteleuropa, cui va riconosciuto il merito di mantenere sempre alta l'attenzione e la collaborazione internazionale in aree culturalmente affini, pur se tutt'ora percorse da confini nazionali. Confini che però stanno via via perdendo il loro ottocentesco significato di barriera e di divisione, per far spazio ad una dimensione europea alla quale Istria e Croazia confidano di poter aderire al più presto.

Dott. Andriy Tsuru e dott.ssa Olha Kashuba, delegati del Vice-Governatore della Regione di Lviv

Il dott. Tsuru ha espresso la volontà di realizzare, con la collaborazione dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, alcuni rilevanti progetti. Il primo riguarda la creazione di un protocollo d'intesa tra la Regione di Leopoli e la Regione Friuli Venezia Giulia, per dar vita ad una strategica collaborazione sul piano

politico fra due rilevanti piattaforme logistiche del Corridoio V, quali appunto quelle rappresentate dalle due Regioni. Il secondo progetto prevede l'organizzazione della prossima tappa della "Via dei Patriarchi" in Leopoli, riproponendo la bella mostra su Aquileia. Infine, è stata proposta la realizzazione a Leopoli di un "evento" culturale di valenza mitteleuropea comprendente musica, teatro, tradizioni e folklore. In tale progetto sarebbe auspicabile anche un coinvolgimento del *Mittelfest*.

Euroregione Karpaty

In rappresentanza della

Euroregione Karpaty,

istituita già nel 1993,

sono intervenuti tre

Presidenti delle

sezioni nazionali della

stessa: **Dawid**

Lasek di Rzeszów (Po-

lonia), Jozef Polačko

di Prešov (Slovacchia) e

Volodymyr Horbovy di

Leopoli (Ucraina).

Tutti e tre i Presidenti hanno dichiarato la loro volontà di collaborare con la nostra Associazione e con la Regione Friuli Venezia Giulia su tutti i livelli: istituzioni, arte, cultura, economia, finanza, università, ricerca ecc., sostenendo anch'essi la tesi che le regioni di confine presentano le stesse problematiche come pure gli stessi vantaggi, che sarebbe indubbiamente utile, nel comune interesse, sviluppare assieme.

Dott. György Misur, delegato del Presidente del Consiglio della Contea Szabolcs-Szatmár Bereg; dott. Mátyás Kovács, rappresentante della Fondazione Vallata Körös; dott.ssa Tünde Hegedüs, del Salone per gli Incontri Culturali Feketesas di Szeged

I componenti della delegazione ungherese hanno ripercorso alcuni passi importanti compiuti per dare concretezza all'idea del "Corridoio Culturale n. 5".

Il 31 agosto 2009 a Budapest è stata creata la Fondazione Regionale del V Corridoio Paneuropeo, con lo scopo di integrare sul piano locale i progetti di sviluppo dell'Unione Europea lungo il percorso da Lisbona a Mosca, con una particolare attenzione all'universo giovanile e la promozione della conoscenza delle diverse lingue. La Fondazione, che è già attiva nell'organizzazione dei progetti cui si dà cenno, ha la funzione di organo di coordinamento delle varie iniziative e manifestazioni. In sintesi:

- **La Contea ungherese di Szabolcs-Szatmár Bereg**, al confine con Slovacchia, Ucraina e Romania, che già dal 2002 organizza il famoso "Vidor Festival", in cui re-



Euroregione Karpaty



golarmente si incontrano artisti del Corridoio n. 5, si è offerta di organizzare la manifestazione "Giornata Culturale del V Corridoio Paneuropeo Lisbona-Mosca". Per favorire il successo di questa Giornata, la direzione artistica del Festival si propone di invitare gli organizzatori di altri eventi culturali lungo il Corridoio, allo scopo di rendere più ricca ed interessante la manifestazione e di permettere una diffusa conoscenza delle culture, nelle loro varie espressioni. La Fondazione si riserva anche di sostenere la realizzazione di questo progetto con finanziamenti propri.

- Il Signor Kovács, insieme alla Signora Hegedüs, dopo aver sommariamente accennato alle varie "eccellenze" nazionali e/o regionali lungo il V Corridoio, con riferimento ad una fra queste, hanno presentato il *V Concorso Mondiale dell'Aqua Vitae*. Questo concorso si terrà nella città di Gyula nel mese di aprile del 2010 e riguarderà solo distillati a base di frutta, tradizione comune a tutti questi territori. In tale occasione il presidente Kovács inviterà l'associazione Mitteleuropa a farsi promotrice per una presentazione delle diverse grappe del V Corridoio. Nella stessa occasione si discuteranno temi e interessi legati a questo settore, che rappresenta anche una comune cultura, allo scopo di istituire un "nucleo" internazionale permanente per la programmazione e la realizzazione di un appuntamento annuale.

- Infine, la delegazione ungherese ha affermato che la presentazione da parte della dott.ssa Erika Oskó dell'Euroregione Danubio-Kris-Mures-Tisa testimonia la vivacità delle iniziative dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, tali da assicurare anche i collegamenti con altri Corridoi che incrociano il quinto, in specie verso i Balcani. Inoltre, la delegazione ha valutato molto favorevolmente la possibilità di realizzare un partenariato italo-ungherese con **Informest**, nell'interesse di una strutturazione e istituzionalizzazione delle varie iniziative lungo il V Corridoio.

Dott.ssa Erika Oskó, rappresentante della Danube-Kris-Mures-Tisa (DKMT) Euroregional Development Agency

La dott.ssa Oskó ha presentato i principi e le motivazioni che stanno alla base della cooperazione transfrontaliera, che nasce dalla necessità di rimuovere l'idea di confine come linea di separazione, di porre termine alle condizioni di perifericità ed isolamento, di permettere una crescita economica e degli standard di vita e di facilitare una rapida integrazione nell'Unione Europea. L'obiettivo principale dell'Euroregione DKMT è quello di stabilire un forte sistema di relazioni basato su infrastrutture comuni e scambi di informazioni e conoscenze, a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione. Fra le priorità rientrano anche l'approfondimento della coesione sociale dell'Euroregione, il rafforzamento degli scambi economici e uno sviluppo sostenibile.



Euroregione Danubio-Kris-Mures-Tibisco

Istituita il 24 maggio 2003, la DKTM Euroregional Development Agency ha, quale scopo primario, quello di assicurare un sostegno finanziario allo sviluppo dell'area della DKTM, intesa come entità legale indipendente, e di supportare contemporaneamente il suo cammino verso una progressiva integrazione europea. Un primo progetto importante della DKTM Euroregional Development Agency riguarda la necessità di rafforzare la competitività dell'area nel settore del turismo attraverso la creazione di nuove infrastrutture e nuove attrattive. Un altro progetto riguarda la creazione del DKTM Euroregional Informational Centre (ERIC) che rientra nel progetto europeo ERIC (INTERREG IIIA), il quale ha lo scopo di promuovere cooperazioni fra Euroregioni, rafforzare i rapporti economici, creare networks e permettere lo scambio di informazioni ed esperienze.

Infine, sono stati presentati altri due progetti nell'ambito della DKTM: il primo riguarda la creazione di gruppo d'azione per la gestione congiunta del fenomeno delle alluvioni, creando un sistema efficace di monitoraggio ed un DKTM Rescue Team di intervento; il secondo riguarda lo sviluppo di un sistema di assicurazione sanitaria "senza confini" e la fornitura di servizi sanitari nell'Euroregione DKTM indipendentemente dalla cittadinanza.

Dott. Mykhaylo Denys, direttore del Dipartimento di Cooperazione Transfrontaliera della Regione Transcarpazia; Oleh Havashi, Governatore della Regione Transcarpazia; Ernest Nuser, Capo del Dipartimento per l'Integrazione europea, le Relazioni economiche con l'estero ed il Turismo (Ucraina)

Il dott. Denys, assieme al dott. Havashi e al dott. Nuser, ha avviato il suo intervento presentando alcuni importanti Festival ed eventi culturali che si tengono nella Regione Transcarpazia. Egli ha inoltre espresso la volontà di far esibire, in Festival folkloristici italiani, alcuni gruppi folkloristici della Regione. Infine, egli ha sottolineato quanto possa essere interessante, per il futuro, la realizzazione di una solida cooperazione tra la Regione Transcarpazia e la Regione Friuli Venezia Giulia, tenuto conto della loro vicinanza e della significativa presenza di aziende del nord-est italiano già insediate in questa Regione.



Le massime autorità regionali si sono esplicitamente dichiarate disponibili ad un incontro politico-operativo quanto prima.



Un'immagine della Transcarpazia

Ambasciatore Pietro Ercole Ago, Direttore Generale della Central European Initiative

Sua Eccellenza l'Ambasciatore Ago ha avviato il suo intervento presentando brevemente alcune tappe storiche della CEI, i suoi obiettivi ed il suo ruolo nel processo di integrazione europea. La CEI, originariamente chiamata "Quadrangolare", fu creata a Budapest l'11 novembre 1989 come primo Forum di cooperazione regionale e come primo tentativo di risposta alle richieste dei Paesi ex-comunisti di rapportarsi alle istituzioni dell'Europa occidentale.

Oggi la CEI pone la propria attenzione soprattutto sull'assistenza a quei Paesi membri della CEI non ancora entrati nell'Unione Europea (come alcuni Paesi dei Balcani, la Bielorussia, la Moldova e l'Ucraina), allo scopo di consolidare le loro strutture economiche e istituzionali e quindi, permettere la loro integrazione nell'Unione. La CEI realizza tale obiettivo attraverso la promozione di progetti di cooperazione in varie aree, finanziati da una serie di Fondi assicurati soprattutto da una sempre più salda partnership con l'Unione Europea.

L'Ambasciatore Ago ha proseguito il suo intervento concentrandosi sulle tematiche del Forum e sottolineando quanto sia importante per i Paesi membri della CEI la creazione di spazi europei integrati e di relazioni di vicinato. Tali obiettivi vengono realizzati nell'ambito della Cooperazione Interregionale e Transfrontaliera, espressamente riconosciuta come settore

operativo della CEI dal 2000. In questo settore la CEI ha lo scopo non solo di promuovere una cooperazione di tipo transfrontaliero ma anche di sostenere la coesione economica e sociale all'interno dell'Europa allargata.

L'Ambasciatore ha poi ricordato alcuni progetti cofinanziati dalla CEI, fra i quali quelli di cooperazione transfrontaliera realizzati negli ultimi tre anni tra Romania e Ucraina, nella città di Chernivtsy grazie alle Autorità regionali di Chernivtsy e Suceava, i Governi di Ucraina, Romania e Moldova e le rispettive Camere di Commercio e dell'Industria. I temi affrontati in questi progetti riguardavano principalmente il commercio transfrontaliero, il trasferimento di tecnologie, lo sviluppo sostenibile, il sistema dei trasporti e l'armonizzazione delle infrastrutture. Per concludere, l'Ambasciatore Ago ha ribadito che le strutture e gli strumenti consolidati della CEI rimangono a disposizione dell'associazione Mitteleuropa allo scopo di contribuire alla continua promozione della cooperazione interregionale, di permettere la creazione di networks e di mettere in luce opportunità di finanziamento.

Prof. Zinoviy S. Broyde, direttore del Centro "Ecoresource" e capo della Commissione di lavoro dell'Euro-regione "Upper Prut" per la sicurezza e la protezione ambientale, lo sviluppo regionale sostenibile e le attività della Eco-euroregione.



Il Liberty: uno stile che caratterizza e unisce



Il prof. Broyde ha iniziato il suo intervento analizzando il concetto di "cluster", dall'inglese gruppo. Egli ha affermato che le iniziative europee di clustering, "raggruppamento" e quindi di cooperazione, promosse lo scorso anno quale base per l'innovazione e per far fronte alla crisi globale, hanno dato



una nuova ventata di freschezza alle Euroregioni situate lungo antiche linee di confine e di divisione europee. Queste Euroregioni, poste lungo i confini orientali dell'Europa e sulle principali intersezioni delle reti transeuropee di collegamento Nord-Sud e Est-Ovest, esprimono un progresso per quanto riguarda lo sviluppo di "sistema regionale", concetto proveniente dalla Mitteleuropa, culla della odierna "Europa delle Regioni". Il prof. Broyde ha proseguito il suo intervento occupandosi dei concetti di "dimensione transregionale" e di "Eco-Euroregione" sviluppati dall'Euroregione "Upper Prut", Bukovina. Questi concetti furono supportati dal I e III Workshop specializzato della CEI (CEI-Bukovina); oggi, sono via via rafforzati con il supporto del nuovo Ministero ucraino per lo Sviluppo Regionale e la Costruzione, attraverso programmi e progetti transfrontalieri, collaborazioni delle Alpine and Carpathian Conventions nel bacino del Danubio, cooperazioni inter-territoriali nel bacino del Mar Nero e nelle aree transfrontaliere ucraine, russe e bielorusse. Infine, il prof. Broyde ha sottolineato l'importanza della promozione di scambi, armonizzazioni ed adattamenti attraverso canali transregionali e di un progressivo miglioramento nella gestione delle risorse e degli sprechi.

Dott. Hellwig Valentin, Segretario generale della Comunità di lavoro Alpe-Adria e delegato del Governatore del Land Carinzia

Il dott. Valentin ha focalizzato il suo intervento sulla storia e gli obiettivi della Comunità di lavoro Alpe-Adria e sul tema della cooperazione transfrontaliera nell'area dell'Alpe-Adria, compresa fra Italia, Jugoslavia e Austria. Le prime opportunità di contatto fra questi Paesi vicini emersero verso la fine degli anni '40 del '900. In Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia il termine "Alpe-Adria" si sviluppò alla fine degli anni '60 come sinonimo della cooperazione transfrontaliera nell'area. Attività culturali e sportive furono il punto di partenza per l'avvio delle prime relazioni e dei primi contatti transfrontalieri.

Grazie alla positività dell'esperienza di cooperazione fra Trieste, Laibach/Ljubljana e Klagenfurt, fu presa la decisione di dare, a questa forma di cooperazione regionale, della basi istituzionali. Il risultato fu la fondazione della Comunità di lavoro

Alpe-Adria, il 20 novembre 1978 a Venezia.

Oggi la Comunità è formata da 12 Regioni, Länder, Repubbliche e Contee dalla Lombardia all'ovest dell'Ungheria e dall'Austria settentrionale fino alla Croazia. L'obiettivo principale della Comunità è quello di sviluppare progetti di lavoro in settori quali

quello della cultura, del turismo, dello sport, delle pari opportunità, delle minoranze, della salute, etc. Finora più di 600 progetti congiunti sono stati realizzati con successo e ogni anno vengono presentate circa 20 nuove proposte di progetti.

Sin dalla sua fondazione, la forza della Comunità risiedeva nel fatto che, sotto il tetto dell'Alpe-Adria, convivessero e fossero uniti fra loro Stati di orientamento comunista, Stati membri della NATO e Stati neutrali. Vent'anni fa la cooperazione transfrontaliera nell'area Alpe-Adria contribuì al superamento delle barriere politiche e ideologiche che trovavano un'espressione visibile nella "Cortina di Ferro". Oggi, come ieri, l'idea principale rimane quella di preservare l'area come una regione di pace e prosperità per le persone che in essa vivono.

La cooperazione transfrontaliera ha il compito non solo di promuovere lo sviluppo delle aree di confine, ma anche di favorire il processo d'integrazione europea. Questo perché oggi sono le Regioni a dare una risposta più veloce alle problematiche concernenti la popolazione locale, inoltre una partnership funzionante tra Regioni è la risposta migliore alle sfide poste dalla globalizzazione e dall'allargamento. Il successo a lungo termine del progetto di unificazione europea, dipenderà a sua volta dal successo della cooperazione fra Regioni.

Ulteriori concreti contributi sono pervenuti da:

dott. Saverio D'Eredità - Informest, **dott. Antonio Devetag** - assessore alla Cultura del Comune di Gorizia, **dott.ssa Halyna Lytvyn** - direttrice dell'Euroregione Carpazi Ucraina, **dott. Franco Passaro** - responsabile Ufficio ICE Trieste, **dott.ssa Olga Goncharova** - direttore generale Dipartimento delle Relazioni Interetniche della Repubblica di Moldova, **dott. Dragan Jordanovski** del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Macedonia, **dott. Dimce Nikolov** dell'Agenzia per gli investimenti esteri della Repubblica di Macedonia.

Dott.ssa Federica Seganti - Assessore alle Relazioni Internazionali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

I lavori sono stati chiusi dall'assessore alle Relazioni Internazionali, dott.ssa Federica Seganti, che ha ribadito come i temi del Convegno rientrano nell'attività strategica delle relazioni internazionali della Regione Friuli Venezia Giulia, prioritariamente rivolte, d'intesa con il Ministero Affari Esteri, al



centro-est Europa ed all'area dei Balcani occidentali, illustrando i piani del suo referato per un' incisiva azione capace di coinvolgere efficacemente tutti i soggetti a ciò deputati (Finest, Informest, Camere di Commercio, Associazioni di Categoria,...).

Largamente condivisa, dall'assessore Seganti, è stata l'utilità del dialogo e lo scambio di conoscenze e d'esperienze fra euroregioni e regioni della Mitteleuropa, come di rilevante generale interesse è stato prendere conoscenza dell'operatività delle euroregioni già attive da oltre dieci anni; una preziosa esperienza per tutti, divenuta così patrimonio comune.

Prioritario diviene l'obiettivo di sviluppare concreti comuni progetti atti ad avvalersi delle sempre maggiori risorse riservate dall'Unione europea allo sviluppo di aree geografiche che prescindono totalmente dai confini, ormai mere delimitazioni amministrative.

E' infatti certo che i fondi più cospicui della programmazione

europea 2014-2020 saranno prioritariamente destinati per "zone di sviluppo" e in questo contesto le euroregioni potranno essere soggetti destinati a svolgere un ruolo di prioritaria valenza attrattiva.

In uno scenario globale completamente stravolto dal crollo dei confini e dei modelli economico-finanziari del XX secolo, ha infine sottolineato l'assessore, è fondamentale l'importanza di questi incontri, portatori di nuove idee, in un mondo ove nuove realtà e nuove regole rappresentano ormai il quotidiano.

Nota conclusiva

Il *forum* è stato definito una novità assoluta nel contesto delle relazioni internazionali fra soggetti sovranazionali quali, appunto, le euroregioni ed ha riscosso il plauso di tutte le autorevoli rappresentanze straniere, non solo per l'innovativa idea ma soprattutto per la concretezza e l'utilità dei temi collegialmente affrontati.

Natale a Vienna

Caro Presidente,

Ti dirai "figlia della Mitteleuropa e mai scritto un trafiletto nella nostra rivista periodica!" Siccome l'ho constatato anch'io e ne sono pienamente consapevole, ho pensato di inviare ai lettori qualche pillola viennese.

Un assaggio è già arrivato con la precedente edizione del giornale che descriveva la straordinaria iniziativa del Postale: un viaggio in una storia non troppo lontana che dovrebbe fungere da buon esempio ai moderni servizi postali, aimè ben più lenti di allora.

Se vogliamo azzardare una polemica, a quel tempo anche le ferrovie erano molto più efficienti, e c'era un collegamento diretto fra Trieste e Vienna. Oggi non solo non c'è più, ma partiti da Vienna e arrivati a Villaco, la maggior parte delle volte bisogna pure prendere un pullman per arrivare in Italia.

Ma passiamo a cose più piacevoli...

Per chi ha in mente un breve soggiorno a Vienna, posso ovviamente raccomandare i famosi mercatini di Natale. A Rathausplatz si può godere della bella atmosfera natalizia e della vista affascinante di un municipio vestito di luci e colori, trasformato nella facciata in un calendario dell'Avvento.

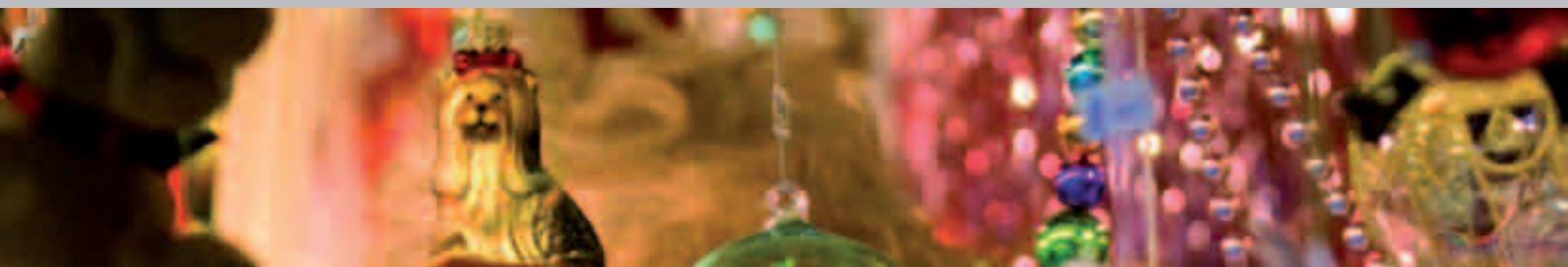
Da non perdere, nel IX distretto, c'è un altro mercatino famoso, allestito all'interno del perimetro di un vecchio ospedale (Altes AKH) che oggi è sede di un campus universitario. Lì si possono assaggiare un Glühwein ben speziato o un punch ai frutti di bosco, divertendosi a guardare l'asino e le caprette che fanno da coreografia ad uno dei numerosi stand in legno. Per chi ama le decorazioni natalizie c'è da sbizzarrirsi: candele, stelle di paglia e palle di vetro decorate a mano, dolci da appendere all'abete. Il tutto è avvolto dai mille profumi dell'Avvento- dall'odore della cera d'api, all'inconfondibile nota dei chiodi di garofano dei Lebkuchen (biscotti scuri e speziati) - e dal chiarore delle tante candeline accese che sfarfallano dietro agli innumerevoli decori in vetro. Per non parlare poi di quel che si può trovare a Karlsplatz, la meravigliosa piazza trasformata per l'occasione in un accogliente teatro di luci, musica e rappresentazioni.

Ma l'inverno a Vienna non si esaurisce con l'Avvento e la chiusura dei mercatini. L'inverno è anche il periodo del Carnevale. Per chi non lo sapesse, qui inizia l'11.11 alle ore 11:11. Forse Colonia è più famosa per i suoi festeggiamenti goliardici, ma Vienna non è da meno, soprattutto per la fitta stagione di balli, eleganti ed imperdibili.

Anche quest'anno saranno più di 300 e si terranno, tra l'altro, nei saloni della Hofburg, del castello di Schönbrunn e del Municipio. Molte categorie professionali hanno un ballo proprio: dalle parrucchiere ai pasticceri, dai medici agli ingegneri. Posso consigliare vivamente il Ballo dei Caffettieri (Kaffeesiederball) che si tiene ogni anno alla Hofburg. I Caffè storici di Vienna si presentano al grande pubblico e competono con le loro più stravaganti opere d'arte pasticceria. Il prossimo Kaffeesiederball si terrà il 5 febbraio 2010 e il titolo di quest'anno sarà El Café de Mexico. A qualcuno va di partecipare?

Che altro aggiungere? Di cose da dire e raccontare ce ne sarebbero, ma mi limiterò a mandare a tutti gli amici della Mitteleuropa un affettuoso saluto e i migliori auguri di Buon Natale e di un Felice 2010.

Arrivederci a Vienna, Laura Cosma



Aquileia: la Roma che guardava ad Est

di Annalisa Giovannini e Paolo Petiziol



Nella prestigiosa sede dell'Istituto Italiano di Cultura in Budapest, già sede del primo Parlamento del Regno d'Ungheria, abbiamo solennemente commemorato il XX anniversario della caduta del muro di Berlino con l'inaugurazione della mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano", iniziativa che rientra nel nostro pluriennale progetto "La Via dei Patriarchi", che porterà Aquileia, lungo il Corridoio V, sino a Kiev.

Una splendida serata arricchita da un ricevimento con specialità gastronomiche friulane ispirate alla cucina dell'antica Roma, alla quale hanno partecipato personalità del mondo della cultura, dei media, dell'economia, della diplomazia e delle istituzioni.

Un momento significativo ed importante non solo per i riconoscimenti alla nostra Associazione, ma anche per riaffermare e consolidare le relazioni con gli amici ungheresi.

Presentazione

L'Europa è percorsa da assi stradali che rappresentano i "viadotti" strategici per lo sviluppo della sua economia.

Sono stati ribattezzati "corridoi", ovvero vie di transito.

Se questi "corridoi" rappresentassero uno strumento per un mero transito di merci, sarebbe una visione sicuramente riduttiva nella nostra Europa, ma se gli stessi rappresentassero



invece anche collegamento e transito di cultura, idee e progetti di sviluppo, allora assumerebbero una visione ed una dimensione di ben più elevata valenza socio-politica, con la prospettiva di una reale unione dei Popoli europei e di un'armonica evoluzione delle loro economie.

L'Aquileia celtica, romana, sino a quella cristiano-patriarcale ha sempre avuto una storia ed una funzione intimamente legata alla strategicità della sua collocazione geografica.

Incrocio delle vie del sale, dell'ambra e della seta.

Incrocio di civiltà, di etnie e di lingue.

Aquileia rappresentò per secoli il punto di sintesi fra il Mediterraneo, il Norico e la Pannonia. Un centro politico e spirituale di convergenza e convivenza delle stirpi europee.

Aquileia - Aquincum - Budapest

Aquincum è l'antica città romana alla periferia di Budapest, nella zona di Óbuda, sulla riva destra del Danubio. La radice del nome è la medesima di Aquileia, ambedue derivano, infatti, da toponimi celtici legati all'acqua - *Aki*, inequivocabile elemento che le accomuna.

La capitale ungherese rappresenta pertanto una suggestiva ed ideale sede per iniziare questo avvincente viaggio.

Dopo 2000 anni un tassello prezioso dell'Impero di Roma torna dunque in Ungheria, per fare meglio conoscere Aquileia, una città che molto ha contribuito a creare le radici dell'Europa, le radici della storia, dell'arte, della cristianità.

Aquileia è fondata nel 181 a.C. con funzioni sia militari, sia economiche e commerciali. La felice posizione la rende, nel tempo, la quarta città per grandezza e importanza d'Italia e la nona in tutto l'Impero romano. Da qui sono passati o sono partiti gli impulsi che hanno acquisito a Roma gran parte dell'Europa, conferendo al continente un'impronta unica e unitaria, con quale ancora oggi ci si rapporta. Dal 568 al 1751 Aquileia è stata poi il cuore del Patriarcato, la più grande diocesi metropolitana di tutto il medioevo europeo, che ha portato la croce di Cristo fino alla Drava, al Balaton ed al Danubio, unendo nella fede popoli di stirpi diverse.

Dal 9 al 30 novembre 2009, presso l'Istituto Italiano di Cultura, nella già prestigiosa sede del primo Parlamento Ungherese, è stata allestita la mostra "Aquileia crocevia dell'impero romano", nome che sintetizza la funzione della città.

Si tratta di una mostra che, attraverso testi rigorosamente scientifici ed accattivanti immagini, "racconta" la storia della città scandita per temi, che dalla fondazione portano alla splendida Basilica del Patriarca Popone.





Un viaggio nel tempo che di pannello in pannello conduce il visitatore alla scoperta dei colori dei mosaici, delle ambre, dei gioielli, delle gemme incise.

Creata dall'Associazione Nazionale per Aquileia, che dal 1929 promuove e incentiva la conoscenza dell'antica metropoli, costantemente aggiornata per seguire i risultati degli scavi che sono condotti senza sosta, promossa e sostenuta dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, la mostra ha in Budapest la sede inaugurale di una nuovissima versione, cui si aggiungono calchi di importantissimi documenti epigrafici e figurati concessi in prestito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e dal Museo Archeologico Nazionale, fondato nel 1882 e aperto dall'arciduca Karl Ludwig in rappresentanza dell'imperatore Franz Joseph.

Un primo appuntamento, che troverà replica in altre città d'Europa, in un percorso di fratellanza, di cultura, di riscoperta della "nostra" storia e comune civiltà.



Il Segreto della Brda ovvero gli ultimi giapponesi di Vencò

di Giuseppe Passoni

Cividale del Friuli, autunno 2009

Con l'approssimarsi del 9 novembre mi sembrava naturale, persino ovvio, dedicare lo spazio riservatomi dalla redazione per il numero che chiuderà il 2009 alla "celebrazione" di quel fatale giovedì di 20 anni fa, il giorno che i tedeschi chiamano "Die Wende", la svolta, ovvero la "caduta del muro di Berlino".

Impossibile non prendere in considerazione il "tema" e cedere nella trappola, visto il tam tam mediatico a cui si è stati sottoposti quest'anno: pubblicazioni, memorie, analisi ex post, documentari, persino festival teatrali dedicati, figuriamoci poi per uno come chi vi scrive, la cui vita si è interamente svolta in una regione di confine profondamente incisa dalle vicende legate alle cause che prima hanno portato alla costruzione, poi al lungo permanere ed infine al crollo repentino del Muro. Infatti con decisione avevo iniziato il "lavoro" fino a quando, intento a scrivere, l'occhio per un attimo si è posato su di un libro di poesie slovene che mi è stato recentemente regalato: "Alojz Gradnik – Pesmi" (Poesie).

Di botto ho pensato che forse era meglio commemorare la caduta del Muro gettando nel cestino virtuale del PC il lavoro fin lì svolto, come gli effetti del crollo del comunismo fecero sulla mia avviata tesi di laurea sul commercio italo-jugoslavo iniziata nel settembre 1989 e finita nella spazzatura reale nell'estate del 1991 per la non immaginabile e sanguinosa fine della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia.

Cosa mai potevo aggiungere che non sapesse di già sentito e di già detto? Meglio farsi venire qualche idea meno scontata; così ho cancellato il file, sono sceso in strada, ho preso l'auto e sono partito da Cividale in direzione Venko per raggiungere il borgo di Medana nella Goriška Brda.

Neppure il tempo di scaldare il motore, fare qualche centinaio di metri ed ecco la paletta di una pattuglia (4 uomini) della Guardia di Finanza davanti alla vecchia stazione ferroviaria; controllo di routine: "patente e libretto – apra il bagagliaio – ha pagato il bollo – attenda un attimo – grazie e buongiorno".

Mentre stavo per uscire dall'abitato, una "collega" automobilista che giungeva dalla direzione opposta mi avvisa con l'italianissimo "colpetto" ai fari che è prossimo un nuovo incontro con le forze dell'ordine: infatti, percorsa la curva in fondo al rettilineo scorgo in lontananza il terrore principe di tutti gli automobilisti nostrani: pattuglia di vigili urbani (3 uomini) con autovelox.

La velocità da moderata che era, grazie all'avviso, è diventata

ridotta e così l'ostacolo è superato senza danni e dopo un quarto d'ora intravedevo la sagoma del "vecchio" posto di frontiera di Vencò/Venko; appena transitato, ecco la sorpresa che non t'aspetti: nella "terra di nessuno", riparata sotto ad una tettoia, una pattuglia (2 uomini) della Polizia di Stato... naturalmente ecco la paletta che mi fa cenno di fermarmi e la domanda di rito "Buongiorno, favorisca patente e libretto - grazie - attenda un attimo - Buongiorno". Almeno qui però niente controllo al bagagliaio e nessun interesse per il pagamento o meno del bollo. Ho chiesto cortesemente al capo pattuglia se per caso era stato sospeso il Trattato di Schengen: non l'avessi mai fatto, dopo aver ricevuto in cambio un'occhiata feroce, ho dovuto sorbirmi con aria di rimprovero una lezione di diritto comunitario e una risposta da "coda di paglia": "No, non è sospeso, ma mica perché c'è Schengen non si fanno più i controlli di polizia, sa? Schengen mica li ha vietati sa? E noi li facciamo dove li riteniamo più utili. Si ricordi che i confini non sono aboliti."

Ho capito di aver forse ingenuamente toccato un nervo scoperto, ho ringraziato quando mi ha restituito i documenti esaminati e l'ho salutato cordialmente: per un anno ho fatto il servizio militare nei carabinieri e quindi la pazienza e la comprensione verso gli agenti che operano sulla strada sono atti dovuti.



Prima di ripartire però mi sono guardato attentamente nello specchio: sia mai che i miei connotati avessero di recente assunto un aspetto interessante ai fini dell'antropologia criminale, di cui ancora non mi ero accorto ed ho pensato: 3 controlli di polizia in 20 km scarsi, in quale zona di guerra al mondo in questo istante potrei collezionare, in uno spazio così breve ed in 20 minuti, un risultato così brillante per i Tutori della Legge? Meno male che non sono un amante della



raccolta dei funghi, altrimenti da quelle parti un incontro con qualche graduato del Corpo Forestale dello Stato, a questo punto, era il minimo che mi potesse capitare.



Mentre la vista del castello di Dobrovo faceva capolino sulla mia destra, l'incontro con quella pattuglia di poliziotti che non ne volevamo sapere della libera circolazione prevista dal trattato di Schengen, a cui la Slovenia aderisce a tutti gli effetti dal dicembre 2007, mi ha fatto venire in mente quelle storie di ricchi turisti americani che sbarcavano negli anni '60 su isolati atolli nel Pacifico e venivano presi a fucilate da qualche soldato giapponese, molto invecchiato, ma che ancora pre-

sidiava l'isola dalla seconda guerra mondiale perché nessuno gli aveva detto che la guerra era finita, ed ho ripensato alle vacanze dello scorso mese di agosto trascorse in bicicletta da Vienna a Budapest, dove in 8 giorni e circa 400 km di strada su 3 stati sovrani diversi e la visita di 3 capitali europee (Vienna, Bratislava e Budapest) non sono stato sottoposto a nessun controllo di polizia e non ho incrociato nessun posto stradale di controllo. Con questi pensieri sono arrivato a Medana, piccolo borgo costruito intorno alla Chiesa sulla cima di una delle tante colline che costituiscono la Brda, e ho raggiunto la casa dove è nato e vissuto il poeta Alojz Gradnik; l'edificio si trova fuori dal borgo ed è attualmente in stato di abbandono, nonostante nel giardino si tenga ogni anno in estate dal 1998 un festival internazionale di poesia a lui dedicato.

Il posto è magico: sedersi e rimanere in silenzio a scrutare all'orizzonte i riflessi del mare Adriatico che viene limitato dalla pianura friulana la quale a sua volta, sen-

za discontinuità oltrepassa la conca di Gorizia e incontra le riva del mare slavo che termina a Vladivostok, è un'esperienza da provare anche per gli animi meno sensibili alle domande a cui tutti, prima o poi, cerchiamo vanamente una risposta convincente.

Alojz Gradnik nacque a Medana il 3 agosto 1882 e morì a Lubiana il 14 luglio 1967; il padre nato a Trieste era sloveno e in povertà si trasferì nel Collio dove fece una fortuna con la coltivazione della vite, mentre la madre, anch'essa di umili origini, era friulana e proveniva da una famiglia residente a Medea. Il padre mandò il giovane Alojz prima a Gorizia per frequentare il prestigioso e plurilingue Ginnasio di Stato e poi a Vienna, dove nel 1907 conseguì la laurea in legge e si avviò alla professione di magistrato. Dal 1907 al 1909 operò in Cormòns e le sue lingue veicolari furono l'italiano e il friulano, tanto che nel 1957 in occasione del Congresso annuale della Società Filologica Friulana in Cormòns, nel numero unico di "Sot la Mont e sot la Nape", ricordò i suoi parenti friulani e la latinità del periodo cormonese.

Successivamente dal 1909 al 1920 prestò servizio a Pola, a Gorizia ed in altre località minori del litorale, per poi emigrare nel Regno di Jugoslavia a seguito della fine dell'Impero di Austria-Ungheria e del passaggio del Goriziano all'amministrazione italiana; a Belgrado fu consulente del Ministero della Giustizia e dal 1936 al 1941 a Zagabria fu membro della Corte di cassazione con giurisdizione sui territori già facenti parte dell'Impero asburgico.

A seguito dell'invasione della Jugoslavia da parte delle forze dell'Asse e la creazione dello Stato indipendente di Croazia, le autorità fasciste di Zagabria lo espulsero quale persona indesiderata ed Alojz Gradnik trovò riparo a Lubiana, dove le autorità italiane lo fecero internare nel campo di Gonars; terminata la seconda guerra mondiale, nonostante Gradnik fosse sempre stato un convinto antifascista, un simpatizzante del Fronte di Liberazione Nazionale ed avesse persino scritto dei poemi che sostenevano la lotta di liberazione contro i nazifascisti, il regime comunista jugoslavo lo costrinse ai margini della vita sociale a causa del suo intimo sentimento religioso e per lo stile dei suoi scritti ritenuti troppo ispirati ad una visione del mondo conservatrice e troppo basata sulle antiche tradizioni e quindi non conformi al realismo socialista.

Solamente in seguito alla caduta del regime e alla nascita del nuovo stato Sloveno sovrano, la figura di Alojz Gradnik è stata "scoperta" ed elevata al rango di poeta della nazione slovena, tanto che il recente studio dei suoi scritti ha notevolmente influenzato la poetica dei poeti sloveni contemporanei.

Passeggiando per il giardino della sua casa, io credo che definire Alojz Gradnik un poeta sloveno sia riduttivo, a meno di non considerare la popolazione di lingua slovena che abita da secoli il Litorale e la Brda per quello che è: un'incredibi-



le spugna che, mantenendo e difendendo fieramente le sue tradizioni linguistiche e culturali, ha saputo assorbire fecondamente gli echi delle tradizioni linguistiche e culturali a lei contermini ed in primis quelle del mondo latino e friulano. Alojz Gradnik ne è testimone vivente: i suoi natali ove si è mescolato il sangue sloveno a quello friulano, le vicende storiche che hanno fatto sfondo non neutro alla sua vita, la sua copiosa opera letteraria in lingua slovena tutta tesa al "canto" dei valori che non mutano nei secoli nonostante il progresso e soprattutto la sua opera di traduttore poliglotta.

Nonostante le pene inflitte alla sua condizione umana e professionale dal regime fascista, Alojz Gradnik fu grande amante della letteratura italiana al punto da tradurre in sloveno i primi due canti della Divina Commedia e diverse opere di Francesco Petrarca, Michelangelo, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Giosuè Carducci, nonché dal friulano allo sloveno le poesie di Novella Cantarutti, Aurelio Cantoni e Dino Virgili.

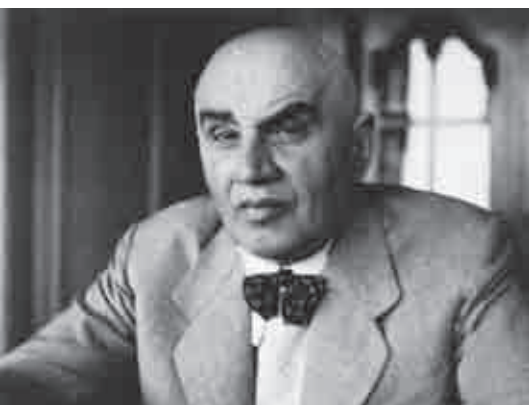
Alojz Gradnik oltre allo sloveno, al friulano, all'italiano parlava correntemente in tedesco, serbo-croato, inglese e francese e conosceva il russo, l'ungherese, lo spagnolo, il latino, il greco antico e studiò diverse lingue orientali tra cui il sanscrito, il persiano ed il cinese mandarino; l'opera di mediazione culturale tra la letteratura mondiale e quella slovena compiuta dal poeta di Medana è straordinaria, se si pensa che grazie a

lui in Slovenia furono fruibili in lingua slovena le opere di Tagore, Rolland, Omar Khayyam, Cechov, Petöfi, Garcia Lorca, Ramon Jimenez e di molti altri ancora.

Dalla casa di Alojz ho fatto a piedi poche centinaia di metri e ho raggiunto il cimitero dove riposano le spoglie di questo "grande", certamente sconosciuto ai più ma la cui opera e la cui vicenda umana, penso possa rappresentare nei secoli dei secoli, un luminoso esempio. Ecco svelato il segreto che un animo sensibile potrà far suo vagando senza meta tra i tanti piccoli paesi arrampicati sui dolci colli della Brda.

Sono rientrato a Cividale in tarda serata, constatando a ritroso come passando il "confine", il paesaggio umano perda ai miei occhi i toni dolci e curati della Brda per scemare nell'abbandono e nella tristezza: l'esatto opposto di ciò che accadeva 20 anni fa, quando facevo in senso contrario quel viaggio per riempire il serbatoio della mia auto, prima della caduta del muro di Berlino e l'inizio de "Die Wende". Giusto in tempo per essere fermato davanti alla vecchia stazione dei treni da una pattuglia dei miei ex colleghi dell'Arma dei Carabinieri che mi hanno rivolto il rituale: "Buonasera. Patente e libretto".

Giuseppe Passoni, inviato da Cividale del Friuli, la zona più sicura del mondo.



Alojz Gradnik

Riva degli Schiavoni

Pri tebi so bili v asteh Armeni
in dolgonogi mrki Skipetari,
zamorci rni, carigrajski carji
in verolomni mešanci Heleni.

A kaj smo zate bili mi Sloveni?
„Degli Schiavoni“! Je ime to mari
zani evanje? Ali smo barbari
bili, za tebe hlapci le po ceni?

Razgrni svoje zgodovine knjigo:
kdo dal stebre za tvoje je lagune,
ki dolga jih stoletja morje pere?

Kdo branil te je muslimanske lune,
kdo v zmage tvoje vozil je galere,
in pa - odkod je dož tvoj Gradenigo?

*Mostravi rispetto per gli armeni
e per i torvi schipetari dalle lunghe gambe,
per i neri africani, per gli imperatori di Bisanzio
e per tutti gli elleni infedeli e sanguemisti.*

*Invece, noi sloveni, cos'eravamo per te?
"Degli Schiavoni". È segno di disprezzo
un tal nome? Siamo stati barbari
forse, servi per te a buon mercato?*

*Apri il libro della storia!
Chi ti ha dato per la tua laguna i tronchi
da lunghi secoli ormai lambiti dal mare?*

*Chi ti ha difeso dalla luna musulmana,
chi guidava le tue navi alla vittoria,
e poi - da dove veniva il tuo doge Gradenigo?*



Dante Fornasir, un ingegnere del nostro territorio (Cervignano del Friuli 1882-1958)

di Edino Valcovich

22

Dante Fornasir, la vita

Dante Fornasir nasce a Cervignano del Friuli l'11 maggio 1882, secondogenito di Giuseppe Fornasir e Angela Bevilacqua. Dopo il periodo dell'istruzione di base inizia a frequentare l'Imperial Regio Ginnasio di Gorizia dal quale passerà poi alla Scuola Reale Superiore di Trieste, dove si diplomerà nel 1902. Nello stesso anno si iscrive al Politecnico di Vienna al corso di laurea in ingegneria meccanica. Nel 1905 passa al corso di laurea in ingegneria civile e dopo la parentesi dell'arruolamento come volontario nell'esercito austriaco nel 1906, si laurea nel 1908 diventando quindi assistente alla Cattedra di Costruzioni Idrauliche del prof. Schön. Inizia la sua carriera professionale nel 1909 presso il Governo Marittimo di Trieste. Nel 1910 diventa responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Monfalcone dove lavorerà sino agli inizi degli anni '20 elaborando il Piano Regolatore della ricostruzione ed eseguendo progetti di varie opere pubbliche. Nel 1913 diventa responsabile dell'Associazione Edile di Utilità Pubblica, società di diretta emanazione del Cantiere Navale Triestino, che aveva l'obiettivo di realizzare abitazioni per gli addetti dello stesso Cantiere. In questo ruolo seguirà la realizzazione del Quartiere di Panzano che, inaugurato nel 1927, si comporrà di quasi 200 edifici, alcuni dei quali di rara qualità architettonica, e di numerosi servizi pubblici quali il teatro, due alberghi, lo stadio, una fattoria agricola. Nel 1918 diviene responsabile del settore edile del Cantiere Navale Triestino: in tale ruolo progetterà numerosissimi edifici industriali e varie infrastrutture di servizio. Nel 1928 fonda a Trieste l'impresa di costruzioni Dante Fornasir a g.l. con la quale realizza diverse opere, tra le quali l'Idroscalo su progetto dell'arch. R. Pollak e la stazione Marittima su progetto dell'arch. U. Nordio. Nel 1929 è direttore del Consorzio di Bonifica del Lisert a Monfalcone. Nel 1933 acquista un terreno paludoso di oltre 120 ettari nel Comune di Cervignano ed avvia l'opera di bonifica e di realizzazione del Borgo agricolo che verrà inaugurato nel 1940. Negli anni successivi si dedica alla gestione del Borgo agricolo. La morte lo coglierà il 10 agosto 1958 all'età di 76 anni.

La laurea al Politecnico di Vienna

Dante Fornasir si iscrive alla Facoltà di Ingegneria Meccanica del Politecnico di Vienna nel 1902. Il percorso formativo è estremamente rigoroso e comprende tutte le discipline classiche dell'ingegneria: dalle scienze matematiche alla fisica, dalla chimica alla meccanica razionale, dalla scienza delle costruzioni alla geologia, dalla tecnologia dei materiali all'estimo, dall'idraulica alla progettazione architettonica.

Nel 1905 si trasferisce al corso di laurea in Ingegneria Civile ed in quella disciplina si laurea nel febbraio del 1908.

I programmi dei corsi delle Facoltà di Ingegneria del Politecnico di quegli anni risultavano particolarmente adatti a formare tecnici capaci di risolvere i numerosi e complessi problemi che derivavano dallo sviluppo industriale e che si concretizzavano in una pluralità di interventi che coinvolgevano le varie discipline dell'ingegneria.

Gli anni della formazione viennese di Dante Fornasir, presso la prestigiosa scuola del Politecnico, sono anni importantissimi per la storia dell'architettura e della cultura in generale.

Nel 1894 inizia l'attività della Scuola di Otto Wagner ed i molteplici fermenti culturali della Secession si riflettono sugli assetti compositivi delle architetture dell'epoca.

Questo clima, che caratterizza tutti i settori culturali della Vienna del primo '900, contribuisce, certamente in maniera importante, a formare i riferimenti culturali della professionalità di Dante Fornasir. Ma la preparazione universitaria e lo straordinario clima intellettuale all'interno del quale la stessa si è sviluppata non è ancora sufficiente a spiegare completamente la complessità ed il rigore delle opere realizzate da Dante Fornasir in circa trent'anni di attività lavorativa.

La sua capacità professionale e la sua sensibilità progettuale si ampliano a partire dalla preparazione universitaria maturando con lo svolgimento delle singole esperienze e rendendo, opera dopo opera, l'approccio ai singoli processi progettuali sempre più personale e raffinato.

Il Comune di Monfalcone

Dal 1910 Dante Fornasir, laureato da appena due anni in Ingegneria Civile presso il Politecnico di Vienna, inizia il suo lavoro presso il Comune di Monfalcone. Nel ruolo di responsabile dell'Ufficio Tecnico si occuperà di reti fognarie, della progettazione del Macello Comunale e dei ponti in ferrobeton sul Canale de Dottori. Nel periodo successivo al primo conflitto mondiale sviluppa poi i progetti di ricostruzione del palazzo Municipale, del nuovo Ospedale Civico, del Duomo, della sistemazione della piazza del Mercato, della deviazione della roggia S. Giusto e della redazione del Regolamento Edilizio. Si occupa anche della redazione del Piano Regolatore della città affrontando problemi di grande rilevanza urbanistica e definendo un nuovo disegno per la città di Monfalcone, che aveva subito rilevanti distruzioni e si stava sviluppando in relazione alla crescita delle sue numerose industrie.



Il Quartiere di Panzano

Già dal 1908, anno di insediamento del Cantiere Navale Triestino a Monfalcone, inizia la realizzazione ad opera della stessa industria di alcune case per gli operai del tipo a ballatoio e, a partire dal 1912, dei primi edifici a blocco di otto alloggi con giardini di pertinenza degli stessi. Ma è con la ripresa del dopoguerra e con la presenza di Dante Fornasir a capo dell'Associazione Edile di Utilità Pubblica che prende consistenza un ambizioso programma di ricostruzione e di realizzazione di un quartiere di notevoli dimensioni composto da nuovi edifici per le famiglie degli operai, per gli impiegati, per i dirigenti, e da numerosi ed innovativi servizi pubblici.

Dante Fornasir ha il compito di predisporre il programma di sviluppo di questo insediamento, arrivando così alla realizzazione di quel nuovo Quartiere di Panzano che può, a buona ragione, essere riferito al modello urbanistico della *città-giardino*.

La vasta articolazione tipologica degli edifici ripropone, negli usi, la struttura gerarchica che gli utenti degli stessi edifici avevano nella organizzazione produttiva dello stabilimento. La visione sociale che caratterizza il Quartiere corrisponde alla visione propria del paternalismo operaio ottocentesco, proponendo un modello sociale fortemente strutturato e caratterizzato dalla volontà di esercitare un preciso controllo sui vari momenti della vita degli addetti della singola industria.



*Il Quartiere di Panzano. Le case operaie
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)*

Alla sua inaugurazione nel 1927, il Quartiere (Villaggio operaio e Quartiere per impiegati e dirigenti, nella definizione di Dante Fornasir) sarà composto da 193 edifici per complessivi 900 alloggi e da una numerosa serie di servizi collettivi quali il teatro di 480 posti, i bagni pubblici, gli alberghi per gli operai celibi e gli impiegati celibi, lo stadio, i negozi, la fattoria per i prodotti agricoli e dalle opere di urbanizzazione a rete quali la pubblica illuminazione, l'acquedotto e la rete fognaria.

Lo stesso insediamento sarà caratterizzato da una attenta cura nella definizione dei singoli elementi di arredo urbano; infatti, le recinzioni, i pali della pubblica illuminazione e le strutture

verticali della segnaletica evidenziavano una qualità complessiva che era assolutamente inusuale per le città del periodo.

Il Quartiere di Panzano risulta l'opera più nota e di maggior complessità realizzata da Dante Fornasir: ancora oggi può essere percepita nella sua integrità strutturale e nel particolare dei singoli riferimenti architettonici che compongono i numerosi organismi edilizi dello stesso. Risulta uno dei più importanti segni del periodo della nostra rivoluzione industriale ed è considerato uno dei maggiori esempi per grandezza e valore architettonico tra i Villaggi costruiti nelle dirette adiacenze delle grandi industrie.



*Il Quartiere di Panzano. Le case operaie ed il serbatoio dell'acqua
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)*

Gli edifici industriali del Cantiere Navale.

Dante Fornasir già dal 1919 diviene il responsabile del settore edilizio del Cantiere Navale Triestino. In tale ruolo sovrintende e progetta ogni piccola o grande costruzione che corrispondeva alle necessità funzionali di una industria in notevole espansione e che aveva bisogno di notevoli spazi per realizzare le proprie costruzioni.

Molti degli edifici che Dante Fornasir progetta in quel periodo utilizzano tecnologie innovative ed in particolare, dalla metà degli anni trenta, le opere realizzate sono caratterizzate da una precisa ricerca di nuove tipologie e da un coerente utilizzo della tecnologia del calcestruzzo armato: i risultati evidenziano elementi di grande interesse architettonico con risultati di prima qualità nel quadro della produzione architettonica italiana del periodo.

Tra gli innumerevoli edifici realizzati vanno ricordati soprattutto per la notevole dimensione, per la rilevante funzionalità degli spazi interni e per la straordinaria valenza architettonica, *gli edifici destinati al montaggio degli idrovolanti* realizzati nel 1939.

Si tratta di due edifici accostati di notevoli dimensioni: sui due fronti principali si aprivano i grandi portali, realizzati con travi tubolari cave di calcestruzzo armato di notevole luce. Le stesse travi poggiavano sulle strutture perimetrali e sul pilastro cavo posizionato centralmente allo stesso edificio.





Gli edifici per il montaggio degli idrovolanti
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)

Il risultato formale risultava straordinario sia in relazione alla monumentalità dei singoli componenti costruttivi, sia in relazione alle notevoli aperture del fronte principale. Le caratteristiche di un preciso razionalismo formale rimandavano alla modernità degli idrovolanti che all'interno venivano assemblati e che in quel periodo stavano ottenendo notevoli successi sulla scena internazionale.

Al campo delle sperimentazioni nel settore delle *volte sottili resistenti per forma* va riferito invece il completamento delle strutture di copertura dei *capannoni delle officine navali* la cui costruzione era iniziata nel 1919 e che Dante Fornasir completa nel 1939.



Interno delle officine navali
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)

In questo caso Dante Fornasir propone una serie di *volte a botte resistenti per forma* che poggiavano su capriate in calcestruzzo armato realizzate precedentemente e montate successivamente su piedritti posti al di sopra delle vie di corsa dei carri ponte. Tale modalità costruttiva consentiva di mantenere la funzionalità operativa complessiva degli stessi edifici anche in fase di realizzazione delle stesse volte. Queste volte avevano lo spessore di soli 5 centimetri e la loro complessa realizzazione prevedeva l'utilizzo di una accurata centinatura

di tavole di legno, che costituì la base per realizzare anche le notevoli superfici dei lucernari di *vetro-cemento* che consentivano di realizzare una rilevante illuminazione naturale degli spazi di lavoro interni.

Ancora alla tipologia delle *volte sottili* va riferito l'edificio con copertura *a volte a botte a forma portante* destinato inizialmente a deposito e successivamente ad officina, più noto come *edificio a copertura sinusoidale*, realizzato da Dante Fornasir nel 1939

L'edificio, di lunghezza pari a 120 metri e larghezza pari a 20 metri, aveva una copertura realizzata sulla base di una giustapposizione di 10 volte a botte a forma portante modulari di dimensione pari a 20 metri per 12 metri ciascuna. Tale copertura, di spessore pari ad 8 cm., risultava di notevole innovazione e la mancanza di precisi riferimenti normativi aveva richiesto la sperimentazione del comportamento statico della stessa che fu eseguito dallo stesso Dante Fornasir su un modello in scala 1:3 e che diede ottimi risultati finali.



Fase di costruzione delle volte delle officine navali
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)

Su ogni singolo modulo delle pareti verticali si collocavano delle aperture di notevole dimensione che consentivano di ottenere una buona illuminazione interna. Nella presentazione della realizzazione, Dante Fornasir sottolinea la volontà di attribuire allo stesso edificio un preciso valore formale ricordando che *"i muri di facciata sono stati elevati oltre il limite di intersezione delle volte e terminano con una linea di coronamento sinusoidale, la quale unisce e nasconde le volte, pur rivelandone la presenza, e dà al fabbricato la caratteristica architettonica."*

Questo edificio risulta uno delle più importanti realizzazioni di Dante Fornasir. L'essenzialità della forma complessiva viene caratterizzata da una linea di copertura che, per la prima volta, si confronta con l'utilizzo della *linea curva*.

Per molti versi può essere considerato il simbolo della sua poetica. Le esigenze funzionali della grande industria impongono al progettista di definire degli spazi corrispondenti a specifiche necessità produttive, di corrispondere ad un contenimento complessivo dei costi e di utilizzare, in termini innovativi, la tecnologia del calcestruzzo armato.





*L'edificio con copertura sinusoidale: vista del fronte principale
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)*

Il risultato finale restituisce un edificio di rara leggerezza ed armonia che risulta caratterizzato da un forte valore simbolico.

Le numerose realizzazioni di edilizia industriale progettate da Dante Fornasir nel cantiere navale di Monfalcone, mettono in evidenza caratteristiche di indubbio valore tecnico ed architettonico sia in relazione alla qualità delle soluzioni formali utilizzate, sia in relazione alle innovative intuizioni di carattere strutturale. I risultati sono, per certi versi, sorprendenti e molte volte contraddittori con gli esiti dell'approccio storicista che aveva caratterizzato il progetto del Quartiere di Panzano: sono queste contraddizioni che rendono ancora oggi l'opera di Dante Fornasir oggetto di concrete riflessioni e di interessanti confronti.

L'impresa Dante Fornasir a g.l. e la realizzazione del Borgo Fornasir.

Dante Fornasir, a partire dal 1928, intraprende un'ulteriore ed importante sfida: costituisce un'impresa di costruzioni che opera sostanzialmente nella città di Trieste e realizza vari edifici con destinazione residenziale e di pubblico servizio.

A quest'ultimo settore vanno ascritti l'edificio della Stazione Marittima (progetto elaborato tra il 1926 ed il 1928 dall'architetto Umberto Nordio) e l'edificio dell'Idroscalo (progettato nel 1931 dall'architetto Riccardo Pollack). Purtroppo durante la realizzazione di quest'ultimo si verificò il crollo della trave principale della grande apertura di facciata, importante struttura orizzontale metallica di oltre 60 metri che comportò la morte di un operaio, oltre che un notevole prolungamento dei tempi di realizzazione del manufatto stesso.

All'impresa di Dante Fornasir erano stati affidati i lavori edili: la responsabilità realizzativa e professionale delle strutture in acciaio era di altra competenza. La ricerca delle cause del crollo e l'individuazione delle eventuali colpe fu oggetto di una lunga azione arbitrale che si concluse con il riconoscimento di una completa estraneità dell'ingegner Fornasir.

Questa vicenda segnò tuttavia i suoi comportamenti pro-

fessionali del periodo successivo all'accaduto. Dal 1932 non gli fu rinnovata la tessera del partito fascista, tessera assolutamente necessaria all'epoca per partecipare agli appalti di opere pubbliche, ed è ancora di quegli anni la richiesta di dimissioni dal suo ruolo di direttore del Consorzio di Bonifica del Lisert, assunto nel 1929, da parte degli stessi funzionari del partito fascista.

Un certo sconcerto nei confronti della situazione venutasi a creare anche in relazione a questi fatti ed il bisogno di intraprendere un'azione di grande significato sociale e tecnico portarono Dante Fornasir, nel 1933, ad acquistare circa 120 ettari di terreni paludosi in località Boscat e Manolet a Cervignano del Friuli e ad iniziare una straordinaria opera di bonifica del terreno stesso.



*Idroscalo di Trieste. Fase di montaggio della grande trave del portale
(foto: Consorzio Culturale Monfalconese)*

Nel 1940, l'opera sarà completata con l'inaugurazione del piccolo Borgo agricolo composto dalla casa padronale, da quelle dei contadini, dal grande portico per il deposito dei prodotti, dalla fattoria, dai silos e dalla chiesa.

Dante Fornasir nella realizzazione di questa importante opera utilizzò le notevoli esperienze sviluppate, nel settore delle bonifiche, negli anni in cui aveva esercitato la professione. In questo Borgo, nel quale si ritrovano in scala assolutamente ridotta alcuni elementi del modello sociale che aveva contribuito a realizzare negli anni trenta nel Quartiere di Panzano, Dante Fornasir si spense nel 1958 all'età di 76 anni.

Nota

Nel mese di maggio e giugno 2009 si è tenuta al Centro Civico del Comune di Cervignano la Mostra "Dante Fornasir, ingegnere - Cervignano del Friuli 1882-1958".

La Mostra era corredata dal Catalogo curato da Edino Valcovich e da Diana Barillari ed edito da cartographia.net-2009.

Il presente scritto prende sostanziale spunto dal contributo dell'autore contenuto nello stesso Catalogo.



Un Metternich dimenticato

26

Nell'edizione di luglio 2009 questa rivista ha ricordato il 150° anniversario della morte del Principe Clemens Wenzel Lothar von Metternich-Winneburg, Ministro degli Esteri e Cancelliere dell'Impero d'Austria dal 1814 al 1848, ricordandone la visione politica ed il suo disegno di costruire un'Europa unita.

Nella presente vogliamo pubblicare un breve saggio sull'uomo Metternich, così ricordato nel corso di una commemorazione del grande statista organizzata dall'Ambasciata d'Italia in Vienna nella sede di quest'ultima, vale a dire proprio Palazzo Metternich, dove l'ex-Cancelliere morì l'11 giugno 1859. La ricerca e la raccolta di tali scritti è stata curata, sotto gli auspici dell'Ambasciatore d'Italia a Vienna Massimo Spinetti, dalla dott.ssa Patrizia Fusco della stessa Ambasciata d'Italia. Entrambi hanno poi curato, estraendolo dai suddetti brani, il breve saggio che segue.

Le opere dalle quali sono tratti i brani sono: "Politisches Gleichgewicht und Europagedanke bei Metternich" di Karl Kraus (Haag + Herchen editore), "Metternich, der erste Europäer" di Desmond Steward (Benziger editore) e "Erinnerungen" di Pauline Metternich, nipote e nuora del Principe Metternich (Ueberreuter editore).

Gli interessi e le passioni di Metternich

Nonostante i grandi successi raccolti in circa quaranta anni ai vertici dell'amministrazione austriaca (diplomatico a Dresda e a Berlino, Ministro degli esteri e poi Cancelliere), Metternich non sentiva una grande passione per l'amministrazione, come confidò in una lettera alla sua amica Contessa Lieven (le donne erano certamente la sua prima passione).

Egli nutriva invece un grande amore per la natura, certamente collegato con la sua ricerca della bellezza e dell'armonia. Amava i fiori ed i loro diversi colori, così come l'azzurro del cielo e dei mari del sud dell'Europa. La sua natura era per il godimento della tranquillità e della comodità e qualsiasi turbamento della quiete lo contrariava molto.

Un dichiarato amore di Metternich erano le scienze, in particolare quelle naturali. Qui mostrò la modestia del neofita e la grata ammirazione per ogni ricercatore che raggiunses-



se risultati interessanti. Certamente legato con la passione per la natura e per le scienze era il suo amore per gli animali, con conseguente avversione per la caccia, molto in voga a quei tempi nella corte e tra i nobili. Racconta la nipote Pauline che arrivava al punto di proteggere anche i topi, come fece una volta nel suo castello di Koenigswart, quando rimosse una trappola per topi e la sostituì con dello zucchero.

Nel settore della cultura la sua predilezione era per l'arte antica. Villa Metternich, la costruzione in stile neoclassico che era stata eretta nella proprietà del Principe prima ancora che vi fosse costruito Palazzo Metternich, custodiva numerosissime statue dell'epoca romana, alcune delle quali sono ancora conservate nel Palazzo e nel giardino dell'Ambasciata. Ma la vera sua passione era la musica, in particolare per Rossini, Paganini e Donizetti. Paganini suonò a Villa Metternich nella festa per il suo 55° compleanno, mentre sul suo amore per le musiche di Rossini la nipote Pauline racconta come a lei ed al figlio Richard il Principe chiedesse spesso di suonare a quattro mani le ouvertures di opere del grande musicista pesarese. Riguardo a Donizetti Desmond Steward scrive, nella sua opera "Metternich. Il primo europeo" quanto segue: "Nel marzo 1842 il compositore passò da lui con una lettera di raccomandazione di Rossini e ricevette subito un invito a pranzo. In maggio Metternich organizzò una serata in suo onore e lo invitò anche al compleanno dell'Imperatore nella sua casa a Rennweg, dove egli offriva ogni anno un ricevimento. Donizetti ne fu colpito e scrisse appositamente per il Cancelliere la romanza per violoncello e corno "Più che non m'ama un angelo"".

Metternich e la famiglia negli anni passati a Palazzo Metternich

Una descrizione dei rapporti che Metternich aveva con i familiari negli anni seguiti alla fine della sua carriera di Cancelliere la fornisce la nipote Pauline Metternich-Sandor, nata da una figlia del primo matrimonio del Principe, che diventerà anche sua nuora, avendo sposato l'unico figlio del secondo matrimonio del Cancelliere, Richard. Pauline ha dedicato un intero capitolo delle sue memorie al Principe, mostrando per



lui un affetto che era diretta conseguenza della tenerezza che quest'ultimo le riservava.

Pauline ricorda la gioia del principe nell'apprendere del suo fidanzamento con Richard e come, subito dopo il matrimonio, Metternich la tolse da ogni imbarazzo invitandola a continuare a chiamarlo nonno, perché così la sentiva più vicina. Ricorda altresì che una mattina la figlia di lei e di Richard, Sophie, dell'età di un anno e mezzo, giocava ai piedi del nonno, e lui esclamò: "Il mio lavoro avrebbe dovuto essere quello di bambinaia".

In effetti Pauline descrive Metternich nei rapporti con i familiari come bonario, gentile, amorevole, affettuoso e paterno. Scrive che tutti in famiglia lo amavano e che tutti lo vedevano come il miglior possibile padre e come venerato capofamiglia. Tutti seguivano le sue indicazioni, non per timore ma per amore e perché avevano la certezza che i suoi desideri ed ordini erano solo per il bene della famiglia. Nulla di lui era meschino, e sapeva intrattenersi con tutti, siano essi bambini, giovani o anche persone di nessuna importanza.

Più di ogni descrizione aiuta a comprendere l'animo del principe il seguente estratto di una lettera scritta al figlio Richard il 29 aprile 1859. Richard si trovava a Verona presso il comando militare austriaco a seguito della delicata situazione che si era creata con il Regno di Sardegna, a seguito dello schieramento di truppe piemontesi al confine con il Lombardo-Veneto. Dopo aver trattato temi di scottante attualità politica, come il rapporto della Francia di Napoleone III con Cavour, Metternich finisce con le seguenti frasi sulla famiglia: "Pauline e Sophie stanno benissimo ed a loro manchi solo tu. Da ieri la timidezza di quest'ultima davanti a me comincia a sparire. Corre senza preoccuparsi dalla sua camera alla mia ed attraversa di conseguenza tutta una fila di stanze, e serve da messaggera tra Pauline e me. Un vecchio mendicante con un bastone alla mano è passato per strada. Nello scorgerlo Sophie ha esclamato: Ecco il nonno! Ma i suoi sentimenti non si limitano a questa impressione; ieri ha detto a sua madre e a sua nonna che voleva sposarmi e del resto l'idea del matrimonio la occupa molto. Bisogna convenire che questa idea è un po' precoce."

Gli ultimi giorni di vita e la morte di Metternich

L'11 aprile 1859 Metternich scrive una calorosa lettera a Gioacchino Rossini, in cui lo invita a pubblicare alcune sue opere ancora tenute da lui inedite, per il bene che esse possono fare "all'armonia del mondo" e lo invita a visitarlo nel suo ca-

stello di Johannesberg, nei pressi di Coblenza. Evidentemente a quella data Metternich, già ottantaseienne, considerato la faticosità del viaggio con i mezzi di allora, si sentiva ancora nel pieno delle sue forze.

Ma incombevano quei venti di guerra che avevano portato il figlio Richard a Verona, e sia la nipote e nuora Pauline che il suo amico Hubner sono d'accordo nell'attribuire alla contrarietà alla guerra dichiarata al Regno di Sardegna, per le conseguenze fatali che essa avrebbe avuto per l'impero, ed al dispiacere per le notizie che arrivavano nel mese di maggio dal fronte italiano, la causa dell'improvviso peggioramento della salute del grande statista.

Racconta Pauline che agli inizi di maggio 1859, l'Imperatore Francesco Giuseppe si recò a Palazzo Metternich per consultarsi con l'ex-Cancelliere. "Nessun ultimatum all'Italia", fu la raccomandazione di Metternich, alla quale l'Imperatore rispose "L'ho firmato ieri". Fu questo l'inizio della fine.

Nei giorni successivi la guerra al Regno di Sardegna fu dichiarata e – racconta sempre Pauline – ebbero luogo frequenti incontri con il Ministro degli Esteri e lo stesso Imperatore tornò a trovarlo il 21 maggio, per chiedergli di predisporre la reggenza, dato che lui sarebbe stato impegnato nella guerra, ma Metternich non accettò perché sentiva le sue forze sempre più diminuire. Al termine degli incontri – prosegue Pauline – l'anziano statista era sempre più provato e sconsolato.

Il 5 giugno arrivò la notizia della sconfitta di Magenta e diede il colpo di grazia alla salute di Metternich. L'ex-Cancelliere fece l'ultima visita al parco del Palazzo il 10 giugno in sedia a rotelle, accompagnato dall'amico ex Ambasciatore a Londra conte Paul Esterhazy. La mattina seguente, mentre si vestiva, ebbe una sincope e il suo cameriere chiamò il medico, Prof. Jäger ed i familiari. Venne anche chiamato il frate francescano che veniva quotidianamente a Palazzo Metternich per celebrarvi la Santa Messa. Il Prof. Jäger, sentito il polso, si rese conto che la fine era vicina e quindi il padre francescano dispense a Metternich l'estrema unzione. L'ex-Cancelliere rimase cosciente fino alla fine e fece cenno al figlio Lothar di non piangere. Si spense serenamente intorno a mezzogiorno.

I funerali solenni ebbero luogo tre giorni dopo nella Chiesa di San Carlo Borromeo, dopo di che la bara fu portata alla Stazione Nord per essere caricata sul treno per Plasy, nei pressi di Plzeň (Boemia), per essere collocata nel mausoleo di famiglia fatto costruire proprio dall'ex-Cancelliere vicino al suo castello, per accogliere i resti delle tre mogli e degli otto figli che erano morti prima di lui.



Universitas Studiorum Populorum Europae Mediae UniSPeM: per una formazione d'eccellenza nella nuova Mitteleuropa

(3^a ed ultima parte)

di Sergio Petiziol

28

Continuando la nostra panoramica sul mondo accademico centroeuropeo diamo uno sguardo a un'iniziativa importante ed estesa che contende la piazza alla Rete Universitaria della CEI e, a nostro avviso, per certi versi si sovrappone. Varrebbe la pena di introdurre un accenno alla problematica delle duplicazioni e della dispersione degli sforzi ma ci porterebbe lontano.



Ci limitiamo, dunque, a descrivere l'iniziativa della CEEPUS Central European Exchange Program for University Studies/Programma Centro Europeo di scambio per gli studi universitari, che trova il suo centro in Vienna. Alla rete CEEPUS

partecipano Università di Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Kosovo. L'iniziativa ha origine nel 1994 ed è stata rilanciata con il CEEPUS II nel 2003. L'importanza dell'iniziativa è data dal fatto che l'accordo intercorre a livello di Stati, che s'impegnano sottoscrivendo formalmente l'accordo. La struttura organizzativa è estremamente snella e prevede che l'organismo decisionale sia costituito dal Comitato Congiunto dei Ministri che si riunisce una volta all'anno per assumere le decisioni strategiche. Il coordinamento, la valutazione, lo sviluppo dei programmi e la pubblicità sono devoluti all'Ufficio centrale CEEPUS composto di sole due persone. Per evitare di istituire nuovi uffici amministrativi l'Ufficio Centrale si avvale di strutture già esistenti, generalmente agenzie nazionali. Il sistema di finanziamento avviene attraverso il conferimento di "quote mensili di frequenza" che sono pagate dallo Stato accogliente in favore dello studente o insegnante accolto. Ogni paese deve garantire 100 mensilità per ogni anno accademico, comprendenti anche delle borse di studio, commisurate al costo della vita locale. Questo sistema ha dimostrato nel tempo di funzionare molto bene. L'attività principale del CEEPUS si basa sull'attivazione di programmi comuni da parte di reti universitarie, finalizzati al rilascio di lauree congiunte. Gli obiettivi di grande rilevanza, che la rete CEEPUS si propone, sono quelli di far avvicinare la formazione universitaria a quella della ricerca attraverso la mobilità regionale quale strumento strategico per raggiungere gli obiettivi del processo di Bologna e, da ultimo, ma non da meno, di favorire la coope-

razione con gli stati del Sud Est Europa, Ucraina e Moldavia. In più il programma CEEPUS II favorisce la mobilità del corpo docente per promuovere la cooperazione transnazionale interuniversitaria e di ampliare la dimensione Centroeuropea dei curriculum. Trascuriamo di elencare le reti interuniversitarie e le singole istituzioni partecipanti per brevità, tuttavia rileviamo l'ampiezza dei contenuti offerti e la solida, anche se snella, base organizzativa sorretta da un accordo molto ben articolato.

Nella prospettiva di un approccio articolato e sovranazionale alla collaborazione pluriuniversitaria si colloca anche un'iniziativa attiva da qualche tempo per opera del Consorzio interuniversitario Alpe-Adria, nato nel 1984 come naturale estensione tematico-operativa della Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Attualmente il Consorzio consta di quarantotto Università e Centri di istruzione superiore. L'organo principale del Consorzio è la Conferenza dei Rettori istituita dai Rettori e dai Decani delle università appartenenti al consorzio che a Klagenfurt, il 10 maggio 2008, ha adottato un nuovo statuto. L'obiettivo principale del Comitato è di favorire la collaborazione nei vari campi della formazione, della scienza, della sperimentazione e della cultura, appoggiando progetti comuni e organizzando conferenze, seminari e conferendo borse di studio e di ricerca a studenti, laureati e giovani ricercatori. Il Consorzio ha messo in opera svariate iniziative di formazione condivisa che, fra l'altro danno luogo al reciproco riconoscimento accademico dei titoli acquisiti nei paesi co-partner. Le iniziative di maggiore spicco consistono nel "Master europeo di studi Inglesi e Americani per le regioni di Alpe-Adria" che coinvolge le Università di Graz, Bamberga, Pécs, Venezia, New York e il "Master Congiunto in Biologia Marina che vede la compartecipazione delle Università del Litorale di Capodistria e di Trieste, in cooperazione con l'Istituto nazionale sloveno di Biologia e dell'Istituto nazionale Italiano di Oceanografia e Geofisica Sperimentale. L'Università di Graz funge da ente coordinatore del Consorzio e consente l'accesso, oltre ad un programma di lauree condivise, anche a scuole estive che propongono un curriculum tematico vario che include Studi di cultura ebraica, Cultura dei paesi del Sudest Europa, Studi sul genere e sullo Sviluppo sostenibile. La frequenza a questi corsi può dar luogo al riconoscimento di crediti formativi spendibili per il conseguimento delle lauree condivise. Fra i



partner dei corsi vi sono le università Ca' Foscari di Venezia, Cluj-Napoca, Lubiana, Bamberga, Bochum, Pécs, e il Collegio per gli studi ebraici di Heidelberg. Tali attività sono particolarmente interessanti, soprattutto per gli studenti appartenenti ai suddetti atenei, che hanno accesso ai corsi a costi ridotti e un rimborso fino al 75% del viaggio mentre l'appartenenza ad altri atenei prevede trasferte a proprio carico e tariffe leggermente più elevate, ma comunque sostenibili, giacché il contributo prevede la frequenza alle due settimane del corso, i pasti, l'alloggio, il programma di socializzazione e i materiali stampati. Le istituzioni che fanno parte del consorzio sono sostanzialmente tutte le università delle Regioni di Alpe-Adria più alcune altre fra le più prestigiose d'Europa.



All'interno dell'iniziativa Alpe Adria si colloca anche la Bovec Summer School che ogni anno dal 1994 attira in Slovenia, nel villaggio alpino di Bovec (Plezzo in italiano e Flitsch in tedesco), studenti universitari da Italia, Slovenia, Austria, Croazia, Bosnia-

Erzegovina e Bulgaria per seguire dei corsi multiculturali e multilingui della durata di due settimane. I corsi, che hanno il patrocinio del Ministero austriaco della Pubblica Istruzione, Scienza e Cultura, sono organizzati dall'Alpe Adria University di Klagenfurt in cooperazione con le Università di Trieste, Udine, Lubiana, Maribor e Capodistria con l'obiettivo di promuovere la conoscenza reciproca tra studenti della regione di Alpe-Adria allo scopo di approfondire la collaborazione fra regioni confinanti. I corsi, tenuti in italiano, sloveno e tedesco e anche in friulano e croato, comprendono lezioni, conferenze, seminari, workshop ed escursioni sul territorio e affrontano temi diversi, culturali, sociali e storici comuni alle regioni della Comunità Alpe-Adria.

Contenuti, modalità attuative e clima relazionale ci sono stati descritti da una partecipante che le ha vissute in prima persona. Si tratta di un'amica di Mitteleuropa di Latisana in provincia di Udine, la quale a cinquant'anni superati ha avuto la determinazione e il coraggio di cimentarsi nello studio delle lingue presso l'Università di Udine. Conoscitrice dell'inglese e del tedesco stavolta ha voluto rivolgersi a Est abbracciando lo studio di sloveno, croato e russo, coronando un'antica ambizione e un sincero interesse. Facciamo i nostri migliori auguri a Marina e conoscendola, siamo sicuri che riuscirà brillantemente nei suoi progetti.

Sempre nell'ambito della rete delle Università di Alpe-Adria vi è il progetto ALADIN acronimo di "ALpe ADria INitiative", che consiste nell'accordo intercorrente fra Università di otto paesi, sottoscritto a Bled, in Slovenia, il 5 giugno 2005 con l'obiettivo di rafforzare l'amicizia e la cooperazione.



Momento conviviale fra partecipanti alla Summer School di Bovec 2009

Le istituzioni interessate sono l'Università Karl-Franzens di Graz, l'Università di Rijeka/Fiume, l'Università di Monaco di Baviera, l'Università Corvino di Budapest, l'Università di Trieste, la Novi Sad Business School, l'Università tecnica di Košice e l'Università di Maribor. I campi di collaborazione per progetti condivisi di ricerca e di applicazione riguardano l'integrazione informatica. In particolare nel commercio telematico, nella geoinformatica, nell'e-Government, nell'informatica sanitaria, nell'apprendimento informatizzato, nella logistica e in tutte le possibili applicazioni delle tecnologie informatiche e della comunicazione che vadano a beneficio dei cittadini europei. Quale iniziativa migliore per sviluppare le piattaforme informatiche per condividere anche la formazione on-line che consente di entrare in contatto con tutti i partner d'Area e le istituzioni formative anche dai poli più decentrati della Comunità?

Ci avviaamo a terminare il nostro excursus, focalizzando l'attenzione verso le terre dell'area danubiana presentando una delle più "anziane" reti di cooperazione nell'istruzione accademica che risponde al nome di Conferenza dei Rettori del Danubio (Danube Rector's Conference - DRC). Dalla sua sorgente nella Foresta Nera fino alla foce, il Danubio percorre circa 1990 chilometri e bagna le rive di dieci paesi. Esso è l'unico fra i grandi fiumi europei a scorrere da Ovest a Est e rappresenta, per le sue caratteristiche, un simbolo dell'unione e della diversità in Europa. Con queste premesse i rettori delle Università di Ulm, Linz, Vienna e Budapest fondarono la Conferenza dei Rettori del Danubio, durante una riunione a Vienna, nel 1983. Da allora a Germania, Austria e Ungheria si sono aggiunti Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia e Ucraina. Ora ben cinquantaquattro istituzioni educative di vertice dei quattordici paesi elencati sono parti attive del network regionale. Gli obiettivi condivisi dagli Atenei sono indirizzati a elevare gli standard accademici, a favorire la mobilità, a ridurre il tasso di abbandono e a ridurre i costi dell'educazione terziaria. Inoltre, la rete ha rimarcato l'importanza della cooperazione multilaterale sostenendo



l'istituzione del Programma Centro Europeo di scambio per gli studi universitari - CEEPUS del quale abbiamo parlato sopra. Altri argomenti comuni affrontati dalla Conferenza vanno nella direzione della creazione di un modello universitario integrato, dotato di autonomia istituzionale e dell'istituzione di gruppi di lavoro che affrontano i temi concernenti la legislazione universitaria, i curricula studiorum e la valutazione dell'insegnamento e della ricerca. Più di recente, in aderenza alla Strategia di Lisbona, la Conferenza si sta adoperando per costruire un terreno comune per la creazione di corsi di dottorato di ricerca. Un'altra sfida lanciata dalla Conferenza s'indirizza a favorire la collaborazione fra la rete universitaria e il mondo della produzione e dei servizi in modo da potenziare le ricadute operative della ricerca nell'intera regione. L'istituzione si propone, inoltre, di fungere da consulente indirizzando appropriate raccomandazioni sulle problematiche concernenti le università ai Governi, alle organizzazioni nazionali o internazionali e a tutte e le parti sociali interessate a intavolare un dialogo sui temi della formazione e della ricerca.

Non sfuggirà ai lettori più attenti il fatto che molte istituzioni universitarie sono state citate più volte, in questa o nelle parti precedenti dell'analisi, come co-partner in diverse iniziative descritte nella nostra esposizione. Se da un lato ciò fa loro onore per la disponibilità e l'intraprendenza da aprirsi a più collaborazioni, dall'altro fa notare la frammentazione delle iniziative e, in molti casi, anche una disorganica sovrapposizione.



A questo punto terminiamo la nostra carrellata, non esaustiva per ragioni di spazio e di tempo, indirizzata a fare il punto su una realtà fondamentale per l'integrazione e la crescita della nostra area di attenzione e, auspicabilmente a costituire un

piccolo vademecum per i giovani lettori se vorranno utilizzare come spunto per altri approfondimenti le informazioni da noi raccolte e organizzate. A tale scopo diamo conto di un'interessante iniziativa di avvicinamento agli scambi interculturali e educativi fra regioni contermini, rivolta a studenti degli ultimi anni degli istituti superiori che si sono svolta in coincidenza con la festa dell'Europa tra il 7 e il 9 maggio 2008 a Trieste, Gorizia e Koper/Capodistria. "Beyond Borders", oltre le frontiere, oltre i linguaggi" il motto e il titolo del campus transfrontaliero itinerante tra Italia e Slovenia che ha coinvolto giovani provenienti dall'Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria, Veneto e Friuli Venezia Giulia e ha rappresentato un'esperienza di partecipazione per trasformare il confine in opportunità.



Il tema "Come abbattere le frontiere" è stata il filo conduttore delle occasioni di dibattito del campus, che si è articolato in diversi workshop, gruppi di lavoro formati da studenti internazionali ai quali è stato richiesto di progettare dei piani d'azione che potessero renderli protagonisti di un cambiamento in termini di cooperazione, dialogo e integrazione nella regione transfrontaliera. L'iniziativa è stata organizzata dall'Ufficio Scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con la Direzione Generale Affari internazionali del Ministero dell'Istruzione Pubblica, la Regione Friuli Venezia Giulia - Assessorato alle Relazioni internazionali e alle Autonomie locali, l'Assessorato Istruzione, Cultura, Sport e Pace, il Consolato Generale d'Italia a Capodistria, la Provincia di Gorizia, la Provincia di Trieste, il Comitato Regionale per le comunicazioni del Friuli Venezia Giulia; RAI Trieste; Tele Capodistria; Antenna Europe Direct; Comune di Trieste, RAI - Sede regionale per il Friuli Venezia Giulia, RTV Slovenia - Centro Regionale RTV Koper/Capodistria, Liceo Galilei Trieste, e con il supporto dell'Istituto per l'Educazione della Repubblica di Slovenia.

Come viatico finale, nell'auspicio che le iniziative descritte si consolidino e possano costituire un'ampia e coordinata rete di formazione d'eccellenza, una vera e propria Università della Mitteleuropa, motivo di soddisfazione e orgoglio per tutte la comunità delle nostre regioni, diamo conto di un'interessante



te attività che si è tenuta quest'estate nel cuore della nostra Regione, nella cittadina pedemontana di Tarcento. Si tratta di un corso residenziale intitolato "Da una cultura di guerra a una cultura di pace in Alpe-Adria".

L'iniziativa, aperta a trenta studenti, dieci per ateneo, delle Università di Klagenfurt, Udine e Capodistria, si è collocata nell'ambito del progetto LLP/ Erasmus. Capo fila del progetto è il Dipartimento di studi per la ricerca e la pedagogia della pace dell'Università Alpe-Adria di Klagenfurt con la collaborazione di Irene, il Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla pace dell'Università di Udine. Studiosi di notevole esperienza e di rilievo internazionale hanno accompagnato gli studenti in percorsi di studio e discussione su temi di rilevante portata quali: la storia contemporanea delle regioni dell'Alpe-Adria, guerra e pace, cooperazione transfrontaliera, giornalismo di pace, comunicazione non violenta e trasformazione dei conflitti.

Il Corso, che si è svolto in lingua inglese con sessioni di lavoro anche nelle tre lingue nazionali, era gratuito e prevedeva anche escursioni in località d'interesse storico e incontri con esponenti delle tre culture confinarie. L'immagine (illustrazione di Carla Torrani) che campeggia sulla locandina del corso,

una colomba che, sorvolando il filo spinato, porta l'ulivo, rappresenta un'efficace sintesi comunicativa del messaggio che l'iniziativa ha inteso lanciare.

Un sentito plauso e un incoraggiamento a continuare sulla via intrapresa

va alle tre università organizzatrici per aver avviato una significativa iniziativa di collaborazione interateneo che potrà spianare la strada verso future e più strette collaborazioni dal punto di vista di una costituenda Euroregione culturale. Superare le barriere e condividere i destini è un ineludibile impegno intellettuale ma, soprattutto, rappresentata un obbligo morale in un'area d'Europa che ha conosciuto immani devastazioni e sofferenze e ne porta ancora le cicatrici e una sfida culturale per costruire percorsi condivisi e uscire, definitivamente, in modo concreto e leale, dalle spirali centripete di miopi nazionalismi di fronte a preoccupanti, incombenti e forse ineluttabili, destini planetari che ci accomunano.



PER RICORDARE...

"Iryna è andata avanti..." Quando la notizia ha raggiunto i Soci, ha suscitato in tutti un vivo dolore ed un accorato rimpianto. L'avevamo conosciuta nelle pienezze della vitalità; ne avevamo apprezzato la signorilità dei comportamenti: era misurata e riservata, senza mai essere distante, aveva un sorriso ed un'attenzione per tutti. L'abbiamo seguita nei momenti bui ed abbiamo scoperto una tempra forte ed un carattere determinato; non si è ripiegata su se stessa, non si è abbandonata all'autocommiserazione e la sua costante partecipazione alle manifestazioni dell'Associazione ne sono una testimonianza.

Amava la Mitteleuropa, intesa come espressione culturale e territoriale di un mondo che sentiva a lei affine; era legata all'Associazione, di cui condivideva valori e progetti, alla cui realizzazione collaborava con entusiasmo offrendo conoscenze e rapporti. La scelta del luogo del suo riposo è anch'essa significativa: non ove era nata, non ove ha vissuto, ma in una località ove tutto parla di Mitteleuropa: Vipiteno. Alla notizia della sua scomparsa, alcuni dissero che si era spento un sorriso, altri che era spuntata una stella e penso che tutti abbiano colpito nel segno: chi, di primo mattino guarderà nella direzione di Vipiteno, potrà trovare il sorriso di Iryna in ogni raggio di sole; chi, nella notte, volgerà lo sguardo al cielo stellato, potrà cogliere la luce di una stella nascente... Ci mancherà sempre il tuo sorriso.

**TRADIZIONALE
CONCERTO
AUGURALE**
*con il Quartetto di Saxofoni
"Sax4et"*

*Chiesa Parrocchiale
di San Lorenzo Isontino (Go)*

Martedì 29 dicembre 2009 ore 20,30

**SIETE TUTTI INVITATI
INGRESSO LIBERO**

Seguirà un brindisi augurale



**CONVOCAZIONE
dell'Assemblea Ordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa**

*La S. V. è invitata, in qualità di socio, all'Assemblea Ordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà*

sabato 30 gennaio 2010 alle ore 17.00

*presso la Sala Convegni della Fondazione CARIGO
Via Carducci n. 2, Gorizia.*

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno:

- Relazione attività dell'anno sociale 2009*
- Approvazione Bilancio consuntivo 2009*
- Programma attività per l'anno sociale 2010*
- Approvazione Bilancio preventivo 2010*
- Varie ed eventuali*

**Il Presidente
Paolo Petziol**